

## CCXCVII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCO**

## I N D I C E.

<b>Atti vari</b> . . . . .	Pag. 13380
<b>Autorizzazione</b> a procedere:	
contro il deputato Torlonia ( <i>Accordata</i> ) . . . . .	13392
contro il deputato Gerini ( <i>Negata</i> ) . . . . .	13392
<b>Convocazione</b> degli Uffici ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	13392
<b>Disegno</b> di legge ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Provvedimenti per le Puglie e per lavori pubblici . . . . .	13393
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13410
DE VITI DE MARCO . . . . .	13393-99
MALCANGI . . . . .	13398
PRESIDENTE . . . . .	13395-96, 13400
COTUGNO . . . . .	13401
SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	13401
TEDESCO, <i>ministro</i> . . . . .	13406
POZZI, <i>relatore</i> . . . . .	13417
<b>Interrogazioni:</b>	
Valichi ferroviari dello Spluga e della Greina (CERMENATI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13380
Stazione ferroviaria di Pavia (RAMPOLDI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13380
Viaggi a prezzo ridotto per il trasporto dei malati poveri (DEGLI OCCHI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13381
Stazione ferroviaria di Locate-Triulzi (VALVASSORI-PERONI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13381
Consiglio comunale di Terracina (CAMILLO MANCINI):	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13382
Facilitazioni di viaggio per le feste giubilari in Sardegna (PAIS-SERRA):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i> . . . . .	13383
Registrazione dei decreti di grazia:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13383
MEDA . . . . .	13384
Stazione di Castelsangiorgio:	
DENTICE . . . . .	13385
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13384-85

Allievi dell'Accademia navale di Livorno ( <i>Assistenza obbligatoria alla messa</i> ):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13386
CHIESA EUGENIO . . . . .	13386
Affrancazione delle fatture di commercio:	
CHIESA EUGENIO . . . . .	13388
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13387
Scuole superiori di architettura:	
SANJUST . . . . .	13388
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13388
Tutela degli operai contro gl'infortuni edilizi:	
BELTRAMI . . . . .	13391
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13389
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari . . . . .	13423
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno (CAO-PINNA) . . . . .	13398
Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airolo (PANSINI) . . . . .	13416
Provvedimenti per le case popolari economiche e per altri edifici ad uso di abitazione (CASALINI) . . . . .	13421
<b>Votazione segreta (Risultamento):</b>	
Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 . . . . .	13421

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

SCALINI, *ssegretario, legge:*

7080. Il signor Romeo D'Antonio per la presidenza della Società anonima cooperativa per l'importazione del pesce in Roma, chiede che alla predetta Società sieno accordati alcuni benefici ai quali ritiene di avere diritto.

7081. Il Consiglio comunale di Lipari, fa voti che, approvandosi il disegno di legge sull'abolizione del domicilio coatto, sia istituita nel Castello di Lipari una colonia penale.

### Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha chiesto un congedo di giorni quattro, per ufficio pubblico.

(È concesso).

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha partecipato che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita alcuna registrazione con riserva.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Cermenati, « per sapere se sia vero che la Commissione ministeriale, incaricata degli studi comparativi sui progettati valichi ferroviari dello Spluga e della Greina, abbia terminato i suoi lavori e presentate le sue conclusioni ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione speciale per lo studio comparativo, nei riguardi delle tariffe e dei trasporti, delle proposte di nuovi valichi alpini tra l'Italia e la Svizzera continua con alacrità nei suoi lavori; ma non ha potuto ancora condurli a termine, stante l'importanza delle indagini da eseguire.

« Essa ha dovuto determinare con ogni cura la zona di influenza del Brennero, del Gottardo e del nuovo valico (Spluga o Greina) in base alle distanze reali e virtuali, nei riguardi dell'Italia, della Svizzera e della Germania.

« Ora attende a stabilire in relazione al nuovo valico quali spostamenti si potrebbero verificare nel traffico dei valichi at-

tuali, avuto riguardo alle basi di tariffa vigenti negli Stati interessati. Poichè il traffico di importazione e di esportazione interessa un movimento di oltre 100.000 carri ferroviari, è agevole arguire la delicatezza e vastità delle indagini, alle quali si è accinto pure il Comitato italiano per lo Spluga, ma, quantunque limitate soltanto dalle principali stazioni d'Italia a Coira, neppure il lavoro di quel solerte Comitato può ritenersi compiuto.

« Si assicura in ogni modo che da parte del Governo nulla si tralascerà perchè gli ulteriori studi della Commissione siano condotti con ogni premura e che se ne solleciterà, occorrendo, il compimento.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, « per sapere se e come intenda provvedere ai restauri della stazione ferroviaria di Pavia da lungo tempo aspettati e indarno più volte promessi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per la stazione di Pavia è stata approvata la spesa per la sostituzione del pavimento, che era assai logorato, del marciapiede aderente al fabbricato viaggiatori, ed i lavori relativi saranno iniziati appunto in questi giorni ed ultimati per i primi del mese venturo.

« Riguardo ai restauri al fabbricato viaggiatori, come fu già dichiarato in risposta ad altra interrogazione nella tornata del 30 novembre ultimo scorso, ragioni di opportunità e di buona condotta dei lavori consigliano di provvedervi solo contemporaneamente alla sistemazione generale del servizio viaggiatori per la quale sono in corso gli studi. Però non è possibile, allo stato delle cose, prendere impegni per l'esecuzione della sistemazione stessa, dati i molti altri lavori a cui, in relazione anche ai fondi disponibili, l'Amministrazione ferroviaria deve provvedere in precedenza per far fronte a più impellenti esigenze del servizio e del traffico.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi « per conoscere se intenda consentire il

beneficio della riduzione ferroviaria per trasporto di malati poveri a luoghi di cura a quei Comitati esclusivamente di beneficenza che pure abbiano dall'ammalato stesso qualche contributo nella spesa. »

**RISPOSTA SCRITTA.** — « I viaggi a prezzo ridotto degli scrofolosi ed ammalati indigenti sono regolati dalle concessioni speciali IV e V approvate con la legge 29 dicembre 1901, n. 562. In esso è stabilito che i Comitati debbono farsi riconoscere dall'Amministrazione ferroviaria comprovando la loro apposita costituzione a scopo di beneficenza e dimostrando che l'invio ed il mantenimento degli ammalati nei luoghi di cura avviene esclusivamente coi fondi raccolti dalla beneficenza.

« Ora i documenti in base ai quali veniva dall'Amministrazione compilato l'elenco annuale dei Comitati, essendo di data vecchissima, perchè non mai rinnovati dalla prima volta che vennero presentati, si riconobbe la necessità di assicurarsi che tutti i Comitati continuassero sempre ad essere costituiti ed a funzionare secondo è previsto dalle ricordate concessioni. Dato il lungo tempo trascorso, non era improbabile che qualche Comitato avesse modificato la sua primitiva costituzione e gli fosse venuto meno il diritto a fruire delle riduzioni ferroviarie, e quindi per accertare la vera situazione delle cose venne inviata quest'anno a tutti i Comitati una apposita circolare con la quale fu ad essi appunto ricordato che il loro diritto alla concessione esiste in quanto siano costituiti a scopo di beneficenza ed in quanto l'invio ed il mantenimento degli ammalati nei luoghi di cura avvenga esclusivamente con i fondi raccolti dalla pubblica beneficenza, senza che nessuno dei beneficiati contribuisca nella spesa necessaria.

« Ora, colla domanda contenuta nell'interrogazione, si verrebbe invece a modificare uno dei punti fondamentali della concessione e propriamente quello che rappresenta una garanzia per l'Amministrazione contro la possibilità di abusi.

« Una volta ammesso che la concessione potesse essere fruita anche da chi contribuisce in parte nella spesa, la concessione stessa perderebbe quel carattere benefico in prò dei soli ammalati veramente bisognosi che la legge le ha voluto assegnare e finirebbe poi con l'assumere una applicazione

estesissima. Una tale estensione sarebbe contraria al concetto dell'ordine del giorno n. 14 della Giunta generale del bilancio, accettato dal Governo, e dalla Camera dei deputati approvato nella sua tornata del 28 febbraio u. s., col quale ordine del giorno si fanno voti per una restrizione dei viaggi in base a concessioni speciali. Per queste ragioni nessuna modificazione potrebbe essere apportata nelle condizioni delle concessioni speciali IV e V.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

**PRESIDENTE.** Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Valvassori-Peroni » sulla necessità di provvedere al decente arredamento della sala d'aspetto della stazione ferroviaria di Locate-Triulzi ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Attualmente alla stazione di Locate-Triulzi esiste una sola sala d'aspetto, essendosi dovuto temporaneamente occupare la sala di terza classe a sussidio del magazzino merci grande velocità; e in tale unica sala si ricoverano i numerosi operai che partono coi treni del mattino per Milano, portando in quel locale tutti gli inconvenienti dei quali può essere causa la permanenza, sia pur breve, di gente della campagna.

« Ciò naturalmente rende difficile il mantenere in buono stato il mobilio di detta sala.

« In ogni modo però sono state date disposizioni perchè l'arredamento di essa venga migliorato, mentre ad evitare in via definitiva ogni ragione di lamento si vedrà se non sia possibile di restituire alla sua destinazione la sala di terza classe, costruendo presso il fabbricato viaggiatori un piccolo magazzino pel ricovero delle merci a grande velocità.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Mancini Camillo, « per sapere se dopo sei mesi di commissario prefettizio, essendo il Consiglio comunale decimato di due terzi, non sia conveniente

provvedere allo scioglimento del comune di Terracina (Roma) ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Le elezioni che ebbero luogo in Terracina nel giugno del 1910 per la rinnovazione del terzo dei consiglieri, riuscirono favorevoli agli oppositori dell'Amministrazione in carica, i quali, pur non potendo disporre ancora della maggioranza, erano però in tale numero in Consiglio, da poter paralizzare l'azione degli amministratori, per gli asprissimi dissidi di persone e di partito, che erano stata dolorosa ed inevitabile conseguenza dell'acredine con cui si era combattuta la lotta elettorale.

« Pro e contro i maggiorenti dell'Amministrazione in carica, e specialmente contro l'assessore anziano avvocato Monti, andavasi continuamente agitando l'opinione pubblica, così che quasi sempre l'apprezzamento sull'uomo coloriva quello sull'azione dell'amministratore.

« Mai però si era verificato alcun fatto od alcun inconveniente di natura tale da giustificare o richiedere l'intervento diretto dell'autorità di vigilanza, la quale, giusta le disposizioni impartite dal Ministero sulle conclusioni della inchiesta eseguita dall'ispettore generale conte commendatore Bianchi di Roascio, attendeva il risultato delle diffide rivolte agli amministratori.

« Senonchè i dissidi in seno al Consiglio si andarono talmente acuendo, da portare alle dimissioni del sindaco e della Giunta, ed obbligare la Prefettura ad inviare subito sul posto un commissario, col precipuo incarico di tentare una conciliazione che desse modo di assicurare all'Amministrazione un normale e duraturo funzionamento.

« Nonostante l'azione spiegata dal commissario, il tentativo cadde nel vuoto; ed il Consiglio comunale, chiamato ad eleggere sindaco e Giunta, confermò in carica l'uno e l'altra, continuando così quello stato di cose che veniva a rendere presso che impossibile l'iniziativa e lo svolgimento di qualsiasi azione amministrativa.

« Preoccupato di un tale fatto, il prefetto dichiara che non avrebbe mancato di intervenire a momento opportuno; quando il colera colà apparso, fece risorgere maggiormente le competizioni dei partiti, per i primi provvedimenti adottati dall'assessore Monti, che in quel momento reggeva il comune, essendosi il sindaco momentaneamente allontanato dalla pubblica cosa per un grave lutto familiare.

« L'opportunità di non lasciare ulteriormente dilagare, anche nei rapporti dell'ordine pubblico, le acri polemiche che andavano colà sorgendo, e, più che tutto, la necessità di avere le maggiori garanzie di una azione energica ed efficace per la tutela della sanità pubblica, indussero il prefetto a mandare a Terracina un commissario tecnico, perchè attuasse tutte le misure del caso, e di disporre che l'autorità municipale gli desse i modi ed i mezzi necessari per il miglior disimpegno dell'incarico a lui dato. Ma il continuo ripetersi di dimostrazioni ostili alla Amministrazione, ed il grave fermento che esse lasciavano nella cittadinanza, resero necessario l'invio di un contingente di truppa, e successivamente nel novembre prossimo passato, la sostituzione del commissario sanitario con uno amministrativo, quando per l'acredine del morbo occorre inviare colà un funzionario del Ministero per le necessarie misure profilattiche-igieniche. Sostituzione questa che rendevasi necessaria sia per impedire che l'azione amministrativa, in un momento di così grave importanza, potesse servire ulteriormente a pretesto di gare partigiane e di lotte personali, ma a desse invece tutte le maggiori garanzie di serenità e di energia e di imparzialità; sia ancora perchè, in seguito alle dimissioni di sette consiglieri comunali, anche gli altri sette consiglieri, rimasti in carica, avevano disertato completamente le adunanze.

« L'opera del nuovo commissario amministrativo giovò non poco alla difesa sanitaria del comune e ad impedire la diffusione del male; e fu d'altra parte così efficace per la pacificazione degli animi, che fu possibile ritirare poco dopo la truppa colà inviata. Ma le speciali contingenze nelle quali si trovava il comune, gli impedirono fino alla metà di gennaio, epoca in cui si chiuse il lazaretto, di occuparsi delle altre esigenze amministrative, e per forza di cose fu costretto a limitare la propria azione ai soli affari di maggiore importanza, quali, ad esempio, la formazione del bilancio 1911 ed i provvedimenti per l'appalto del dazio consumo.

« Le dimissioni di altri consiglieri date nel frattempo (sono venti i consiglieri assegnati al comune di Terracina) ridussero al numero di otto quelli rimasti in carica, impedendo in tal modo il funzionamento dell'Amministrazione.

« Ciò premesso, dichiaro che, allo stato delle cose, non resta che attendere i nuovi

rapporti della competente prefettura per esaminare quali provvedimenti definitivi si potranno adottare sul riguardo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CALISSANO ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Pais-Serra ed altri deputati « per conoscere se i ministri dei lavori pubblici e della marina intendano provvedere perchè anche alle provincie della Sardegna siano estese le facilitazioni di viaggio accordate ad altre provincie dello Stato per le feste del Cinquantenario ».

**RISPOSTA SCRITTA.** — « Il Ministero della marina ha rivolto le più vive istanze alla Società nazionale di servizi marittimi per ottenere a favore della Sardegna le facilitazioni di viaggio accordate alle altre provincie dello Stato per le feste del Cinquantenario dell'Unità italiana.

« La Società nazionale di servizi marittimi, in seguito alle premure rivolte, ha aderito ad estendere la riduzione del 60 per cento sui prezzi della tariffa comune (vitto escluso), già accordata ai congressisti, espositori e giurati pei viaggi di andata e ritorno fra i porti del Regno e Napoli, anche ai viaggi da qualunque porto del Regno a Livorno e Genova, ciò che offrirà modo ai viaggiatori provenienti dalla Sardegna di fruire delle desiderate facilitazioni di viaggio.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BERGAMASCO ».

**PRESIDENTE.** La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Casolini al ministro di grazia e giustizia « per conoscere, se non stimi opportuno di rimuovere sollecitamente lo scandalo prodottosi nel tribunale di Catanzaro per gravi colpe addebitate al segretario di quella regia procura, che hanno provocato le dimissioni dalla carica istruttoria affidata a quei giudici ».

Non essendo presente l'onorevole Casolini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Meda, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se non intenda ritornare alla pratica vigente fino ad alcuni anni or sono, per la quale non erano sottoposti alla registrazione della Corte dei conti i decreti non afficienti il bilancio, ed in ispecie i de-

creti di grazia, i decreti per dispense matrimoniali, ed i decreti per cambiamento di stato civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

**GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti.** L'articolo 13 della legge sulla Corte dei conti, 14 agosto 1862, è così concepito: « Tutti i decreti reali, qualunque sia il Ministero da cui emanano e qualunque ne sia l'obbietto, sono presentati alla Corte perchè vi si apponga il visto e ne sia fatta registrazione ».

In virtù di tale disposizione generale e senza eccezioni i decreti di grazia furono sempre soggetti a registrazione.

Data però la natura di tali decreti e la urgenza che in molti casi richiede la loro immediata esecuzione, fra il Ministero di grazia e giustizia e la Corte dei conti intervennero accordi per i quali i decreti di grazia s'inviarono alla registrazione dopo la loro esecuzione. Per conseguenza nessun danno e nessun inconveniente potrebbesi lamentare per l'adempimento di tale formalità.

Per quanto riguarda le concessioni delle dispense da impedimenti civili per contrarre matrimonio, fino al 1897 esse venivano fatte in seguito a relazione al Sovrano, come tuttora si pratica per alcuni affari di culto, per le estradizioni, ecc. Non rivestendo pertanto siffatte concessioni la forma di veri e propri decreti reali, non venivano inviati alla Corte dei conti per la registrazione.

Il ministro Gianturco ritenne invece che anche per tali concessioni si dovesse seguire la forma comune del decreto reale, e da allora si inviarono tali decreti alla Corte dei conti.

Però, atteso il carattere di urgenza che rivestono quasi sempre tali provvedimenti, venivano trasmessi alla Corte dei conti (come si pratica per i decreti di grazia) dopo che se ne era data notizia agli interessati, dopo cioè che avevano avuto esecuzione. Ma la Corte dei conti non trovò regolare siffatto sistema e, per quanto almeno concerne i decreti di dispensa matrimoniale, non ha creduto di derogare dalla norma comune, secondo la quale la registrazione deve precedere l'esecuzione.

E così anche per i decreti di cambiamento di nome o cognome si è sempre seguita la forma del decreto reale, con la conseguente registrazione.

Stante la chiara disposizione dell'articolo 13 dianzi ricordato, che non ammette alcuna eccezione, l'osservazione della Corte dei conti deve ritenersi giusta.

La registrazione alla Corte dei conti completa la efficacia del decreto ed è quindi regolare che la esecuzione di questo segua la registrazione.

Ora se qualche deroga potrà farsi per i decreti reali di grazia che riguardano per la maggior parte condannati già in espiazione di pena onde il ritardo, dopo la sovrana concessione, verrebbe ad essere di grave danno ai graziati, non potrà altrettanto dirsi per i decreti di dispensa da impedimenti civili, che hanno tanta importanza nel diritto familiare e sulle quali concessioni dopo avvenuta la esecuzione non si potrebbe più ritornare.

Credo quindi che, in base alla presente disposizione della legge, non possa autorizzarsi per siffatti decreti una eccezione, prima che essi abbiano ricevuta l'ultima formalità che ne completa la efficacia giuridica.

Anzi, trattandosi di atto così importante qual è il matrimonio, è necessario che tale formalità avvenga prima, per evitare possibili contestazioni.

Non disconosco che anche il ritardo nella esecuzione di tali decreti possa essere dannoso. Ma a ciò si potrebbe provvedere o modificando la legge oppure raccomandando che tali decreti siano registrati con la massima urgenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MEDA.** Io sono soddisfatto delle informazioni e anche del proposito che il Governo manifesta di voler regolare con legge questa materia.

Conosco l'articolo 13 della legge sulla Corte dei conti; so però che l'estensione e la portata di questo articolo sono state variamente apprezzate dagli scrittori e dagli uomini di governo. Per mio conto, credo che una tendenza decentrativa dovrebbe avviarsi sempre più all'esclusione di tutta la materia che non è direttamente o indirettamente contabile: non ignoro che la Corte dei conti ha un ufficio anche costituzionale oltrechè amministrativo; e sta benissimo, ma la pratica della vita e i bisogni del pubblico trovano troppo spesso un ingombro nella registrazione; la quale poi per certi atti, come per quelli riflettenti lo stato civile, non può avere che un mero valore burocratico che può ripercuotersi

anche con effetto doloroso specialmente quando si tratta di questioni di stato civile.

Io quindi mi auguro che la pratica futura (tanto meglio se sarà sorretta anche da una riforma legislativa) possa accreditare la tendenza che credo anche più liberale, quella cioè di disimpegnare gli atti non contabili dell'amministrazione da una formalità che non ha nessuna conclusione effettiva, e che risponde più che altro ad una tradizione dottrinarla.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni del deplorabile ritardo frapposto dalla Direzione delle ferrovie alla costruzione di un cavalcavia sul passaggio a livello in prossimità della stazione di Castelsangiorgio, dopo riconosciutane l'urgente necessità, per la quale opera si pretende un contributo dal comune di Roccapiemonte, che è invece il principale danneggiato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'onorevole Dentice proclama deplorabile il ritardo frapposto dalla Direzione generale delle ferrovie di Stato per non avere eseguito un passaggio a livello in prossimità della stazione di Castel San Giorgio.

Le ragioni che militano per dimostrare la opportunità di sopprimere i passaggi a livello sono note a tutti. E anche le ferrovie dello Stato riconoscono la necessità di sopprimere i passaggi a livello.

I comuni di Castel San Giorgio, Rocca Piemonte, Brasiliano e Siano fecero da tempo domanda per ottenere la costruzione di un cavalcavia alla stazione di Castel San Giorgio (linea Cancellò-Avellino) in sostituzione del passaggio a livello esistente in quella località.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato però, ricordando che vi sono sedicimila passaggi a livello, ai quali bisogna provvedere, dichiara che per ottenere questa trasformazione del passaggio a livello in sopra-passaggio o in sotto-passaggio occorre che i comuni contribuiscano nella spesa per la esecuzione delle opere esterne alla sede ferroviaria, comprese le relative espropriazioni, restando a carico dell'Amministrazione ferroviaria la costruzione del manufatto attraversante i binari.

Ma, alla richiesta delle ferrovie di Stato, i comuni interessati si sono assolutamente rifiutati di dare alcun concorso alla spesa.

Per queste ragioni, poichè l'onorevole Dentice sa che non c'è obbligo da parte dello Stato per queste trasformazioni, le ferrovie dello Stato non possono provvedere secondo il desiderio dell'onorevole Dentice.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DENTICE.** È evidente, onorevole sottosegretario di Stato, che non possa dichiararmi soddisfatto, come è evidente la contraddizione patente, nella quale ella è caduta nella sua risposta. E mi permetterò di dimostrarlo.

In questa parte della provincia di Salerno esiste un'unica strada che mette in comunicazione Roccapiemonte coi comuni di Bracigliano, Siano, Nocera Superiore e Castel San Giorgio, e tutti questi comuni col capoluogo della provincia.

Il danno denunciato da me è veramente rilevante.

La detta strada, la quale è attraversata dalla linea ferroviaria, resta interrotta buona parte della giornata, cioè al mattino dalle 9 alle 11, e nel pomeriggio dalle 3 alle 6 quando quei comuni non possono avere alcuna comunicazione fra loro, perchè il passaggio a livello rimane chiuso.

Allorchè la linea fu costruita, i treni erano pochissimi e il traffico minimo; non si trattava che del percorso di una sola linea Napoli-Avellino anche molto limitato. Invece adesso la linea di Avellino è stata prolungata sino a Benevento, e si sono aggiunte le linee Codola-Nocera e Mercato San Severino-Salerno.

Tutto questo incrocio di linee nuove ha portato un tale incremento nel traffico, che vi sono da 35 a 40 treni al giorno, che costituiscono il maggior ingombro della linea, tanto che i cittadini di Roccapiemonte, volendo recarsi alla stazione e raggiungere il treno, trovano spesso che, pur essendo il treno in stazione, non è possibile salirvi, perchè tutta la linea è ostruita da carri, che impediscono il passaggio all'altra parte, dove si trova il casamento viaggiatori e l'ufficio dei biglietti.

Questo grave inconveniente si è comunicato alla Direzione delle ferrovie; sono stati eseguiti sopralluoghi, si è constatata l'anormalità della cosa e si è riconosciuta la necessità di provvedere alla costruzione del cavalcavia; ma all'atto di eseguire l'opera, tutto è andato a monte.

Infatti l'Amministrazione delle ferrovie alle deliberazioni dei comuni interessati che

si sono affrettati ad insistere ha risposto che avrebbe costruito il cavalcavia, purchè i comuni avessero contribuito nella spesa.

Però i comuni non sono al caso di potervi provvedere, perchè hanno stremati bilanci, di minima entità, nè sarebbe facile stabilire il quantitativo spettante ad ogni comune.

In queste condizioni è necessario che provveda l'Amministrazione delle ferrovie, perchè se l'inconveniente esiste e la continuità del servizio rende impossibile il passaggio ai pedoni, alle vetture ed ai carri in quella località, la responsabilità di questo stato di cose ricade tutto sull'Amministrazione ferroviaria, la quale deve provvedere ad eliminarlo.

E ciò è tanto vero che alle proteste delle popolazioni si sono aggiunte anche le azioni giudiziarie di imprese industriali, le quali hanno fatto ricorso ai magistrati per ottenere il debito indennizzo dei danni loro arrecati dall'Amministrazione.

Credo dunque che, meglio esaminata la cosa, si dovrà provvedere una buona volta da parte dell'Amministrazione alla costruzione del cavalcavia, che costerà molto meno che altrove, perchè la linea è costruita in trincea. Solo così si renderà un po' di giustizia a quei cittadini, ritornerà la tranquillità nella popolazione, che è stanca di attendere invano il riconoscimento del suo diritto, si agevolerà l'incremento del traffico e ritornerà il benessere produttivo e fecondo in quelle contrade.

Se i voti di quei comuni, che rispecchiano il sentimento vero dei paesi, non saranno accolti, dovrò con mio rincrescimento trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il ragionamento che fa l'onorevole Dentice si potrebbe applicare a tutti gli altri passaggi a livello che ascendono a molte migliaia. (*Oh! oh! - Interruzioni*).

Ricorderò a questo proposito che l'Amministrazione comunale di Ancona ha consentito a contribuire per la soppressione del passaggio a livello esistente presso quella stazione molto importante, e che altre amministrazioni comunali hanno concorso alla spesa occorrente per queste soppressioni.

Non capisco dunque perchè si debba fare un'eccezione per il passaggio a livello esistente presso la stazione di Castelsan-

giorgio. Mi permetto di dare all'onorevole Dentice un consiglio; presenti una proposta di legge di sua iniziativa e la Camera deciderà se l'eccezione possa essere fatta. (Commenti).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro della marina, « per conoscere se creda conforme al rispetto del principio di libertà in materia religiosa che gli allievi dell'Accademia navale di Livorno sieno ogni domenica condotti alla messa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

**BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina.** La materia religiosa presso l'Accademia navale di Livorno è disciplinata dall'articolo 41 del regolamento del primo novembre 1908, il quale è concepito così:

« Per tutti gli allievi appartenenti alla religione cattolica è obbligatorio assistere alla messa nei giorni prescritti dal Comando.

« La esonerazione da tali obblighi può essere soltanto concessa quando ne sia fatta richiesta dai genitori degli allievi o da chi per essi.

« È facoltativo soddisfare le altre pratiche religiose.

« Per gli allievi di altre religioni, ove le famiglie lo richiedano, il comandante potrà permettere loro di uscire durante l'ora stabilita dall'orario dell'Accademia per il servizio religioso, al fine di accudire alle pratiche del loro culto ».

Nella pratica, il Comando dell'Accademia fa accompagnare alla messa, alla vicina chiesa di San Jacopo, ed in rango, gli allievi cattolici, i cui parenti non fanno in proposito domanda speciale.

Come può quindi vedere l'interrogante, è lasciata piena e completa libertà alle famiglie di disporre che gli allievi siano esonerati dall'obbligo della messa e di richiedere che essi accudiscano alle pratiche di altri culti.

Alcune famiglie, infatti, hanno usato di tale facoltà, richiedendo che i loro figliuoli siano esonerati dall'assistenza al servizio religioso.

Per la maggioranza, dovendosi presumere che le famiglie desiderino che essi assistano alla messa, l'Istituto provvede a farveli accompagnare ordinatamente.

A tale sistema si sarebbe, forse, potuto sostituire quello di dare libertà nelle ore del culto a quegli alunni, che avessero voluto assistere alla messa.

Però questa innovazione, possibile finora, non è più consigliabile adesso che è variato il sistema delle ammissioni nell'Accademia, in modo che possono, per questo anno, entrarvi ragazzi a cominciare dall'età di 13 anni.

Avuto riguardo alla giovane età dei futuri nuovi ammittenti ed al pericolo di lasciarli liberi e soli in grande numero nell'ora del servizio religioso, sarà preferibile, in pratica, di continuare nel sistema antico.

Credo di avere così risposto alla interrogazione dell'onorevole Chiesa, perchè non penso che egli voglia con la sua interrogazione lamentare che gli allievi siano condotti alla messa in rango, giacchè questa è una semplice questione di forma e trova la sua piena giustificazione in ragioni di economia di tempo e di disciplina militare.

Faccio poi osservare all'onorevole Chiesa che anche gli allievi delle scuole del regio esercito sono condotti alla messa in rango.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIESA EUGENIO.** Avrei sperato che l'elemento civile, entrato nel palazzo di Sant'Antonino dei Portoghesi, vi avesse portato, almeno ora, per armonia imitativa, un soffio di modernità.

Ma le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato non possono a tale riguardo sodisfarmi.

I colleghi, che hanno inteso leggere l'articolo 41 del regolamento, debbono notare la diversità di trattamento, che è fatta agli allievi cattolici in confronto di quelli acatolici. Gli allievi cattolici debbono *ipso jure* seguire le pratiche religiose; per gli altri è necessario o, quando alle pratiche della loro fede vogliano adire, la richiesta dei genitori.

Una seconda osservazione investe questo retrogrado regolamento del 1908. I mormorii della Camera hanno significato come tale regolamento appaia in ritardo colla libertà...

Voci. No! no!

**CHIESA EUGENIO.** Onorevoli colleghi, mormorare bisognava più forte quando il ministro della pubblica istruzione, al quale è commesso l'indirizzo generale degli studi anche nei convitti militari, ha sostenuto qui, in base al parere di competenti consessi, che i comuni nelle scuole elementari del Regno non debbono dare l'insegnamento religioso, se non venga espressamente domandato dalle famiglie.

**DI MARZO.** Ma qui si tratta di convitti! (Commenti — Interruzioni)

CHIESA EUGENIO. È la stessa cosa. Notate, onorevoli colleghi, che il giorno, in cui si disse: se voi, padri di famiglia, volete l'insegnamento religioso, richiedetelo, si verificarono i casi di Firenze e di Milano, dove per incanto le coorti dei devoti si sciolsero... (Interruzione del deputato Meda — Interruzione del deputato Cermenati — Commenti all'estrema sinistra).

Onorevole Meda, leggeremo certo opuscolo suo sul 1859 e sul 1870 e vedremo se quanto vi si trova stampato va d'accordo ancora con le sue idee, e se certe commemorazioni dello Statuto, che leggerò alla Camera nel caso in cui ella intenda riparlare su questo argomento, si conciliano col patriottismo italiano.

Dico frattanto che, se all'Accademia navale di Livorno per i cattolici si praticasse quanto è stabilito per gli acattolici, si vedrebbero pochi parenti degli alunni domandare la osservanza delle pratiche religiose.

Se le mie informazioni sono esatte, mi risulta che, quando, all'annuncio della mia interrogazione, il ministro della marina chiese al comandante dell'Accademia navale di comunicargli quali e quante famiglie avessero domandato le pratiche religiose per gli allievi dell'Accademia, ebbe la seguente risposta: nessuna. Ma, aggiunse il Comando, i convittori si conducono alla messa, perchè così è prescritto dal regolamento anche per i convitti militari. (Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi). E l'onorevole sottosegretario di Stato Vicini sa che a Modena vi sono cartoline illustrate che ritraggono nel non eroico atteggiamento gli allievi di quell'Accademia che accedono alla chiesa. (Rumori — Interruzioni).

Ma, stiamo all'intrinseco del fatto. Su questo ho sentito esprimere dei dubbi dall'onorevole sottosegretario di Stato. Io vorrei sapere che cosa avrebbero detto e l'onorevole Bergamasco ed il nostro illustre Presidente, onorevole Carmine, che sono stati studenti, se non erro, del Politecnico di Milano, se il loro preside Brioschi, l'eminente professore, per prepararli alle discipline matematiche, avesse voluto condurli cogli altri allievi alla santa messa. (Vivi rumori).

Eh! onorevoli colleghi, è inutile rumoriare, è la stessa cosa. Si tratta a Livorno di un Istituto d'indole tecnica, non di un seminario, e, ripeto, è doloroso vedere gli allievi dell'Accademia navale andare in rango dalla piazza alla chiesa di San Jacopo per dirvi le preghiere, comandati da un

ufficiale e in fila come una confraternita, fra le beghine... (Vivi rumori) proprio in quella città dove un antico paggio del Granduca, oggi generale comandante della divisione, si abbandona a pratiche gesuitiche, e dove il professore cavalier Francesco Pellegrini insegnante dell'Accademia navale si firma in un Comitato d'onore costituito dai gesuiti e dai clericali per la erezione di un monumento a Leone XIII. Sicchè deve sembrare tanto più deplorabile una manifestazione collettiva in tal senso da parte dello Stato, in uno dei suoi istituti.

Nella patria di Gian Domenico Guerrazzi, non v'è bisogno di affiggere, come si fa nell'Accademia navale la preghiera della Regina Madre, dettata da Bonomelli per i marinai, nè vi è bisogno di condurre quegli allievi, che dovranno essere i nostri uomini di mare dell'avvenire, a pratiche obbligatorie di religione. Non questo, ma soltanto i generosi esempi di coloro che operarono con la penna e con la spada per l'Italia potranno darci i futuri combattenti per la patria e per la libertà. (Rumori — Approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere, a seguito di una circolare recente della Direzione generale delle poste circa la francatura delle fatture di commercio, se non creda venuto il momento di concretare una disposizione, la quale permetta l'affrancazione con cinque centesimi di tutte le fatture commerciali, comunque redatte, ciò che riuscirebbe a beneficio del pubblico e dell'erario ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Passiamo pure, onorevole Eugenio Chiesa, dalle cose sacre alle profane, (Si ride) e giacchè ella ha voluto unire due argomenti così diversi, dopo le messe, veniamo a parlare delle fatture commerciali.

CHIESA EUGENIO. Altrettanto interessanti.

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Non voglio far confronti...

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Quando non si tratti di vendita di arredi sacri! (ilarità).

VICINI, sottosegretario di Stato per le poste e pei telegrafi. Solo in questo caso vi sarebbe connessione con la precedente interrogazione... L'onorevole Eugenio Chiesa si è

già occupato delle fatture commerciali, durante la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, ed il ministro rispose allora che della proposta di portare a cinque centesimi l'affrancatura delle fatture di commercio avrebbe fatto e stava facendo ampio argomento di diligente studio, di questo, come di altri argomenti interessantissimi e pratici per il servizio e per il pubblico, accennati dall'onorevole Chiesa. Il ministro ha compiuto i suoi studi, ed ha pronto un disegno di legge che comprende questa ed altre buone riforme, disegno di legge che sarà presentato alla Camera non appena siano presi gli accordi con gli altri Ministeri che pure alla cosa sono interessati. La proposta ed il richiamo dell'onorevole Chiesa potranno quindi, a breve scadenza, essere soddisfatti, se il Parlamento approverà il disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CHIESA EUGENIO.** Ho voluto provocare una pubblica risposta dall'onorevole sottosegretario di Stato su questo argomento in seguito ad una circolare della Direzione generale delle poste, che evidentemente non era molto in armonia con le intenzioni, con le buone e lodevoli intenzioni, del Ministero. La Direzione generale, e lo dice con quella sua circolare, aveva lo zelo di far osservare le disposizioni vigenti.

Oggi che una promessa formale di riforma c'è, io ne prendo atto, e starò qui, sentinella vigilante, perchè anche su questo argomento si provveda conformemente ai bisogni e ai desideri del pubblico e anche nell'interesse dell'erario. E più presto farete (lo dica al ministro del tesoro se avesse qualche esitanza) più sicuro e maggiore sarà l'introito per questo ramo di pubblico servizio.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Sanjust, Bignami e Montù, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quando il Governo intenda di presentare un disegno di legge circa le scuole superiori di architettura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Sull'istituzione delle scuole superiori d'architettura si discute da molto tempo.

La questione fu risolta recentemente, quando si presentò il disegno di legge per il riordinamento dell'Albo giudiziario de-

gli ingegneri, architetti e periti agronomi. In quell'occasione molti presidenti d'accademie e di sodalizi artistici e capi di istituti d'arte, hanno espresso il voto che si procedesse alla istituzione di queste scuole. Il Governo ha riconosciuta più volte l'opportunità della proposta; e l'ha implicitamente riconfermata anchè testè con una disposizione transitoria, inserita appunto nel disegno di legge per il riordinamento dell'Albo degli architetti.

All'istituzione delle scuole superiori di architettura si opponevano difficoltà di vario genere.

Lascio da parte quelle finanziarie, poiché si tratta di una spesa relativamente tenue, che potrà anche essere alleviata dai contributi degli enti locali.

Le difficoltà maggiori derivavano dall'indole stessa delle scuole da istituirsi, perchè gli scienziati richiedevano che esse provvedessero a una seria preparazione scientifica, mentre invece gli artisti esigevano che vi si impartissero prevalentemente insegnamenti artistici.

A questa difficoltà d'indole didattica se ne aggiungeva un'altra, riguardante le sedi. Parve a molti che queste scuole dovessero sorgere nelle nostre maggiori città; ad altri sembrava che invece dovessero aver vita in ambienti artistici.

Per la istituzione delle scuole di architettura presentarono disegni di legge vari ministri della pubblica istruzione: gli onorevoli Boselli, Villari, Martini e Rava; ma queste proposte non arrivarono alla discussione della Camera.

Dopo di allora si è fatto cammino, perchè a Milano e a Torino si sono costituite di fatto sezioni di architettura nell'Istituto superiore e nel Politecnico. Occorre, però, dotare di simili scuole altre grandi città, particolarmente quelle dove la cultura e l'ambiente possono coadiuvare efficacemente l'insegnamento della nobilissima arte.

Con questi intenti è stato preparato un disegno di legge, il quale in questo momento è in esame presso il Ministero del tesoro. Ove il ministro del tesoro dia la sua adesione, e segua l'approvazione del Consiglio dei ministri, il disegno di legge sarà presentato al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANJUST.** Io vorrei dichiararmi soddisfatto, ma purtroppo i diversi dubbi che l'onorevole sottosegretario di Stato ha esposti, mi lasciano molto perplesso.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono dubbi che riguardano il passato...

SANJUST. La ragione della mia interrogazione credo che sia chiara; ed è chiara tanto che lo stesso onorevole sottosegretario di Stato ha accennato al disegno di legge che si deve fra breve discutere circa l'Albo degli ingegneri, architetti e agrimen-sori. Orbene, per accordi presi, la Commissione doveva attendere la presentazione del disegno di legge sulle scuole superiori di architettura come fatto nuovo per portare alla sua relazione, già licenziata e già distribuita, alcune modificazioni che avrebbero reso più facile la discussione di quel disegno di legge.

Ma la Commissione, malgrado gli affidamenti ufficiosi ottenuti, vede che sono passati ormai 27 o 28 giorni ed il progetto non viene presentato. Era perciò necessario che la Commissione parlamentare, che ho l'onore di presiedere, si potesse scagionare del ritardo nel concretare le modificazioni alla sua relazione, e facesse sapere per quali ragioni il progetto tanto atteso non si discute.

Stando le cose in questi termini, a me non resta altro che raccomandare vivamente al ministro della pubblica istruzione che il progetto venga presto presentato alla Camera. E ciò non solo (poichè ho fatto l'interrogazione su questo oggetto) non solo per il riflesso che il disegno di legge deve aiutarci a ben risolvere la questione della tutela professionale, ma più ancora, perchè ogni anno che passa ci fa sentire maggiormente il grande disdoro per il nostro paese, che è la culla delle arti belle, di non avere scuole superiori in quella disciplina che una volta era suo vanto!

Girando l'Europa troviamo da Pietroburgo a Londra, da Madrid a Mosca, le impronte caratteristiche della nostra architettura. Da per tutto vediamo ordini nostri architettonici riprodotti nei migliori edifici del secolo passato e del principio di questo. Ciò fu fatto per merito nostro, da artisti nostri, dall'Italia. Ora noi andiamo decadendo in confronto delle altre nazioni, e mentre altrove vi sono scuole di architettura che rispondono allo scopo, noi non abbiamo affatto ciò che occorre per poterci tenere al livello delle altre nazioni.

Per queste ragioni insisto fortemente perchè il progetto sia al più presto presentato. In quanto alla difficoltà finanziaria il collega Valeri ha una sua interrogazione all'ordine del giorno ed essa sarà svolta do-

mani o dopodomani. Risponderà l'onorevole ministro del tesoro, e allora vedremo a che cosa attenerci dopo quella risposta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e come il Governo intese ed intenda assecondare i voti emessi dal Consiglio superiore del lavoro nella seduta del 24 marzo 1905 per la tutela degli operai contro gli infortuni edilizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non occorre rilevare l'importanza della interrogazione dell'onorevole Beltrami, il quale forse avrebbe seguito miglior consiglio portando l'argomento in sede di interpellanza, perchè così avrebbe avuto informazioni ampie e complete sull'opera che il ministro ha spiegato e va spiegando affinchè i voti del Consiglio superiore del lavoro abbiano piena applicazione.

Esporrò tuttavia brevemente ciò che in questa materia il Ministero va facendo.

Nella tornata del 23 marzo 1905, il Consiglio superiore del lavoro approvò un ordine del giorno il quale esprimeva una serie di voti affermantì la necessità:

1° di stabilire non solo per le città, ma anche e soprattutto per le campagne, norme edilizie bene studiate e bene rispondenti alle esigenze ed alle consuetudini delle località nelle quali l'opera si deve compiere, affidandone l'accertamento dell'osservanza a tecnici municipali e provinciali e al personale del Genio civile;

2° di esigere in modo tassativo che ogni lavoro si debba compiere sotto la continua sorveglianza di persone aventi la dovuta pratica, in modo che vi sia sempre chi debba rispondere personalmente di ogni sinistro che avvenga per l'inosservanza delle norme sancite dalla pratica e da speciali regolamenti;

3° di regolare meglio le indagini che debbono esser fatte in seguito ad ogni infortunio avente una qualche gravità, in modo da determinarne con precisione le cause e da evitare che con un maggiore compenso pecuniario alle vittime si abbiano a mettere al coperto le responsabilità incontrate dall'imprenditore sia per sorveglianza inadeguata ai bisogni, sia per trascuratezza, sia per avidità di maggior lucro;

4° di fare appello a tutte le associazioni professionali perchè curino di educare gli operai al rispetto delle norme di prudenza, che dovranno impiegare, e far loro comprendere che la loro incolumità molto dipende dalla loro buona volontà e dalla loro diligenza;

5° provvedere al più presto alla costituzione dell'Ispettorato del lavoro funzionante a seconda delle deliberazioni del Consiglio del lavoro, che include l'intervento dei controllori operai.

L'opportunità dei voti formulati dal Consiglio superiore al lavoro è dimostrata dalla considerazione che i lavori edilizi danno un grandissimo contingente agli infortuni degli operai; questo si deve non soltanto alla natura dei lavori stessi, ma, e principalmente, alla inosservanza da parte degli operai dei due regolamenti che riguardano il lavoro degli operai nelle industrie edilizie, il regolamento generale del 26 giugno 1899, che si riferisce a tutte le industrie e quello speciale del 27 maggio 1900.

Quindi io credo, e mi pare che lo stesso avviso traspare dalle deliberazioni testè lette dal Consiglio superiore del lavoro, che piuttosto che moltiplicare le disposizioni legislative o regolamentari, convenga intensificare la vigilanza là dove sono costruzioni edilizie, per ottenere la rigorosa applicazione delle norme vigenti. Convinto di questo bisogno, il Ministero di agricoltura, valendosi di una facoltà che ad esso è data dall'articolo 137 del regolamento generale, richiese dal Ministero dei lavori pubblici che volesse indicare in ciascuna provincia due o tre ufficiali del Genio civile, ai quali si potesse affidare in modo permanente la vigilanza delle costruzioni in corso nella provincia stessa.

Il Ministero dei lavori pubblici, considerato l'argomento, rispose che avuto riguardo alla scarsità e alla mobilità del suo personale, non era in condizione d'indicare ingegneri del Genio civile che si potessero incaricare permanentemente di questo servizio, ma che lo avrebbe fatto, caso per caso, per ogni determinata costruzione, secondo le richieste del Ministero di agricoltura. Si dovette per necessità accettare questo stato di cose, e specialmente in quelle provincie dove i lavori edilizi sono più frequenti ed attivi, non si manca di affidarne la vigilanza agli ingegneri del Genio civile.

Debbo però dichiarare e riconoscere, d'accordo in ciò con l'onorevole Beltrami, che questa vigilanza riesce assolutamente ina-

deguata allo scopo. Essa è fatta saltuariamente dagli ingegneri del Genio civile, che hanno ben altri e numerosi compiti. La vigilanza quindi non riesce quale sarebbe desiderabile per lo scopo che il legislatore si è prefisso.

Rimedio al grave inconveniente sarà dato dall'approvazione di quella legge sull'ispettorato del lavoro, che la Camera ha esaminato, e che trovasi da un pezzo davanti al Senato. Allora l'ispettorato del lavoro non sarà più il privilegio di alcune provincie, dove esso già soddisfacentemente funziona, ma sarà esteso a tutte le provincie d'Italia, e tutte quindi ne potranno risentire i benefici effetti.

Indipendentemente da tale aspirazione, il nostro Ministero ha aperto trattative con quello dei lavori pubblici, perchè quest'ultimo voglia incaricare gli uffici tecnici di ciascuna provincia della compilazione di norme regolamentari specifiche, destinate principalmente a soddisfare i bisogni del luogo dove i regolamenti stessi dovrebbero funzionare.

È inutile dire che in questi regolamenti si terrebbe conto delle abitudini locali e soprattutto dei diversi metodi di costruzione vigenti nei diversi luoghi; e la loro compilazione risponderà a quello che è, credo, il primo dei voti formulati dal Consiglio superiore del lavoro.

Potranno anche giovare allo stesso intento di rendere più efficace la vigilanza e di attribuire la responsabilità delle costruzioni a persona idonea, le disposizioni di quel disegno di legge per l'esercizio della professione di ingegnere e di architetto, che fin dall'estate scorsa è stato presentato alla Camera dal ministro della istruzione.

Riguardo poi alle indagini che si praticano nei casi di infortuni, debbo dichiarare all'onorevole Beltrami, che del resto avrà avuto occasione di constatarlo, che le indagini fatte già oggi sotto l'impero del regolamento vigente a mezzo di ispettori inviati subito sul luogo ove si verificano i sinistri, specialmente se raggiungono una certa gravità, sono così attive e diligenti, che non lasciano a desiderare nei riguardi della tutela degli operai.

Con ciò non voglio escludere la possibilità di ulteriori perfezionamenti, e in occasione di un ritocco del regolamento attualmente vigente, potrà studiarsi ancora e meglio questa materia, per vedere se sia il caso di dettare norme ancora più precise e rigorose.

Riguardo al penultimo dei voti manifestati dal Consiglio superiore del lavoro, che cioè il Ministero provveda quasi ad un'opera di propaganda soprattutto presso le associazioni operaie, perchè esse infondano nei loro aderenti la convinzione che la tutela della incolumità degli operai si garantisce anzitutto con la prudenza e diligenza, posso assicurare l'onorevole Beltrami che il Ministero non tralascia occasione perchè ciò si faccia. Ma di quest'opera possono, meglio del Governo, incaricarsi quelli che, per la loro professione, per le loro abitudini e per le loro funzioni, sono in contatto diretto colle associazioni operaie, poichè certi precetti, quando vengono dal Governo, non hanno quella attendibilità e quel credito che hanno invece quando sono suggeriti da persone che godono la piena fiducia degli operai iscritti alle varie associazioni.

Credo di aver così risposto all'onorevole Beltrami, nei limiti che una interrogazione permette. E concludo assicurando l'onorevole Beltrami che il Ministero non solo si vale di tutti i mezzi amministrativi che sono a sua disposizione, ma si varrà anche di tutte le iniziative di carattere legislativo, affinchè alla incolumità della vita degli operai sia assicurata quella tutela continua, vigile e coscienziosa che io credo sia un dovere delle classi dirigenti verso quelle diseredate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Beltrami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELTRAMI.** Sono stato mosso a presentare questa interrogazione per i frequenti, impressionanti infortuni edilizi che dovunque si verificano.

La Società dei muratori di Milano e provincia ha rivolto al Consiglio superiore del lavoro, nel 1905, un memoriale, ove ha indicato, come cause di gravi inconvenienti la esagerata economia nell'impiego dei materiali, la grande trascuratezza nelle costruzioni e la impunità nei casi d'infortunio sul lavoro; reclamando la costituzione di commissioni permanenti di vigilanza, con inclusa la rappresentanza operaia.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto, quasi, addossare la responsabilità degli infortuni agli stessi operai.

**LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.** Molto spesso!

**BELTRAMI.** Diremo che molto spesso si fanno ai muratori tali condizioni di lavoro, specie col sistema del cottimo, per cui sono spinti ad affrettare l'opera propria, mettendo in pericolo la propria esistenza.

Il Consiglio superiore del lavoro, del quale io facevo parte e che diede incarico al professor Saldini di riferire in merito, come riferì nella tornata del 23 marzo 1905, ha riconosciuto la fondatezza dei lamenti della Società muratori, ed ha proposto al Governo provvedimenti in difesa dei muratori, non solo in città, ma anche nei paesi di campagna, e tanto più per questi; poichè se, fortunatamente, i grandi comuni hanno le loro Commissioni edilizie, i piccoli comuni ne sono affatto sprovvisti.

Credo che l'unico mezzo per assicurare gli operai contro il frequente ripetersi degli infortuni sul lavoro, sia quello di stabilire la responsabilità diretta a carico dei dirigenti; perchè a Milano, per esempio, si fanno delle grandi costruzioni, senza che l'ingegnere progettista, il capomastro costruttore o dei loro sostituti sorvegliino i lavori, in alcun modo.

Ammesso pure che gli operai siano disattenti come possono, anche, essere inesperti, è necessario — anzi è ragione di più — che vi sia sul lavoro continuamente un competente rappresentante dell'impresa il quale invigili e risponda personalmente.

Andando di questo passo, la legge sugli infortuni, invece di assicurare gli operai contro le disgrazie sul lavoro, assicurerà gli imprenditori contro la loro responsabilità. Essendo essi, per detta legge, esonerati dalla responsabilità civile, e sapendo che non hanno nulla da temere in materia penale, perchè, come ha rilevato il procuratore generale a Milano commendatore Nicora, lo scorso gennaio, nel suo discorso inaugurale dell'anno giuridico, passano mesi ed anni prima che i responsabili siano sottoposti a giudizio e nel frattempo essi fanno sparire tutte le tracce, tutte le prove della loro responsabilità e si fanno assolvere; così, sapendo che non hanno nulla a temere dalla giustizia punitiva, non si curano affatto di prevenire gli infortuni sul lavoro.

Per rimediare a tutti questi inconvenienti, la Camera ha approvato il 6 luglio 1910 la legge sull'ispettorato del lavoro. Ma occorre che questa legge sia approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, per cui invoco dal Governo che abbia a sollecitare il Senato a compiere il proprio dovere. Ci troviamo infatti in questa condizione umiliante, di dovere attualmente alla Francia quel po' di vigilanza che abbiamo sul lavoro; poichè la Francia aveva minacciato di denunciare la convenzione italo-francese 29 settembre 1904, n. 572, per la protezione reciproca

dei lavoratori, perchè la nostra Camera nella seduta 9 maggio 1906 respinse il disegno di legge sull'Ispettorato del lavoro presentato dal nostro collega, ministro dell'epoca, onorevole Rava.

Dovette ripararvi alla meglio il ministro onorevole Cocco-Ortu, succeduto all'onorevole Rava; perchè, ripeto, la Francia minacciava di denunciare la convenzione italo-francese per la reciproca protezione dei lavoratori; e vi provvide colla legge 19 luglio 1906, n. 380, con uno stanziamento di lire 70 mila, portato poi a lire 80 mila colla legge del 7 luglio 1907, n. 480. Ed entrambe le leggi, a nostra mortificazione, portano che lo stanziamento è fatto per assecondare le richieste della Francia; mentre, per proprio conto, l'Italia non aveva sentito e non sentiva il bisogno ed il dovere di tutelare i propri lavoratori, coll'Ispettorato del lavoro.

Si faccia, dunque, in modo che la legge da noi votata il 6 luglio 1910 e che ora sta dinanzi al Senato, la quale ci darà delle garanzie, se non per evitare, almeno per rendere meno frequenti gl'infortuni non solo nei lavori edilizi, ma anche in tutte le altre industrie, venga sollecitamente approvata dall'altro ramo del Parlamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

### Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che sabato alle ore 11 sono convocati gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di tre proposte di legge, una del deputato Berlingieri, l'altra del deputato Zaccagnino e la terza del deputato Bolognese e di una mozione del deputato Lucifero.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Costituzione dell'istituto militare superiore di radiotelegrafia (818).

Aggiunta all'articolo 12 della legge 6 marzo 1898, n. 59: Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (*Approvato dal Senato*) (825).

Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari in Perugia (*Approvato dal Senato*) (828).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di

Carità, dell'orfanotrofio femminile e dell'ospizio di mendicanti di Pisa, del deputato Queirolo (803).

Estensione dei benefici accordati a già appartenenti alla corporazione dei facchini del porto di Genova con la legge 26 marzo 1879, n. 4878, serie II, che abolisce il facchinaggio privilegiato nel porto di Genova, del deputato Macaggi ed altri (825).

Sui ricorsi in via gerarchica, del deputato Mezzanotte (826).

Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello del deputato Canevari (827).

Per dichiarare monumento nazionale la Villa Spinola di Quarto, la banchina Cammarelle di Sapri, l'arco dell'Annunziata di Padula ed il Cippo di Sanza del deputato Camera (829).

Non essendovi osservazioni in contrario, l'ordine del giorno degli Uffici rimane così stabilito.

### Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione ai regolamenti di polizia e d'igiene del comune di Roma.

La Commissione, ad unanimità, propone di concedere la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

L'ordine del giorno reca un'altra domanda di autorizzazione a procedere, contro il deputato Gerini per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie.

La Commissione, ad unanimità, propone di non concedere la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1910-11.

Si faccia la chiama.

SCALINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:  
Conversione in legge del regio decreto  
18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie.  
Autorizzazione di spese e provvedimenti  
urgenti per lavori pubblici.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti de Marco, il quale, insieme con gli onorevoli Lembo, Codacci-Pisanelli, Taverna, Fumarola, Pellegrino, Zaccagnino, Di Frasso e Di Palma, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il Governo definirà prontamente la questione dell'aquedotto pugliese, confida che esso vorrà proporre la reintegrazione degli stanziamenti di bilancio a norma della legge 8 luglio 1904, n. 381 ».

DE VITI DE MARCO. Onorevoli colleghi, per desiderio di brevità limiterò il mio intervento in questa discussione generale alla questione dell'aquedotto pugliese ed arò ragione dell'ordine del giorno, che insieme con parecchi colleghi ho avuto l'onore di presentare. Riconosco subito che sarebbe stato assai più opportuno di differire la discussione su questo argomento, perchè vi sono liti pendenti tra la società assuntrice e lo Stato e vi sono trattative in corso tra l'onorevole ministro e la ditta. E noi, firmatari di quest'ordine del giorno, che non vogliamo aizzare lo Stato a far liti e neppure indurlo a desistervi, ma che pensiamo sia più utile all'opera dell'aquedotto che le liti siano composte, avremmo dovuto più che mai mantenere il massimo riserbo.

Si comprende che lo stesso riserbo non si impone a coloro, i quali pensano che l'opera dell'aquedotto si difenda assai meglio, litigando con la società ed insistendo nelle liti pendenti. Perchè essi, alzando la voce contro la ditta assuntrice, e criticando l'opera pacificatrice del Ministero dei lavori pubblici, assumono, senz'altro, la posa di

essere difensori ad oltranza dei diritti dello Stato. Certo essi in nessun modo compromettono i diritti litigiosi dello Stato: ma noi pensiamo che essi possono compromettere i diritti dell'aquedotto. Ecco la ragione del nostro intervento.

Con l'imporre a noi stessi eccessi di riguardi, non possiamo lasciare il monopolio della parola a coloro che ne possono liberamente usare, per diffondere nel paese apprezzamenti ed opinioni intorno allo sviluppo dei lavori ed intorno ai pericoli che corre l'aquedotto, che non corrispondono alla realtà delle cose presenti.

Noi abbiamo dovuto già lottare, per rompere un vero monopolio che s'era venuto formando in seno del Consiglio d'Amministrazione dell'aquedotto pugliese. Ma ciò non basta. Noi non vogliamo neppure che la questione dell'aquedotto diventi monopolio della Deputazione pugliese: noi desideriamo che la stampa di tutta Italia s'impadronisca del problema.

Dove lo Stato spende di suo contributo 100 milioni nell'opera più grandiosa del genere, non si è più alla presenza d'una questione locale, regionale, pugliese: ogni deputato ha diritto e dovere di vedere chiaro in esso. Ed io invito i colleghi volenterosi d'ogni parte d'Italia a guardarci dentro.

Noi gradiremo la cooperazione di tutti. Noi vogliamo che nella questione dell'aquedotto pugliese entri aria e luce italiana...

PANSINI. Acqua, acqua!

DE VITI DE MARCO. Insieme coll'acqua pura del Sele vogliamo che entri aria e luce italiana!

Lo stato di perplessità molesta, in cui si trova l'opinione pubblica, come già risulta dalla discussione che ha avuto luogo in questi giorni, è la inevitabile conseguenza della politica, arrendevole prima e litigiosa poi, che il Consorzio ha praticato verso e contro la ditta, dal principio del lavoro sino alla fine del 1909.

Per un insieme di circostanze fatali o fortuite, fino al maggio 1909, il presidente del Consorzio presentava alla Camera relazioni nel tutto insieme benevole alla ditta; mentre ora è noto che la ditta era disorganizzata e che procedeva nei lavori con estrema lentezza. Nel novembre 1909, a scadenza di pochi mesi, cioè nel momento in cui la ditta si organizzava e dava impulso ai lavori, il primo atto d'ostilità giudiziaria parte dal Consorzio contro la ditta.

Non ignoro le difficoltà in cui il Con-

sorzio si trovò nei primi tempi, nè le ragioni che possono giustificare l'incertezza della sua azione, di fronte ad una ditta che, nei primi tempi, cercava affannosamente la sua organizzazione e la cui forza finanziaria ed il cui credito erano fortemente messi in dubbio sul mercato; e, tutto sommato, avrei preferito di rimandare questo periodo increscioso nel dimenticatoio della storia, se almeno oggi si riconoscesse questa verità: che la posizione giudiziaria delle liti pendenti non corrisponde più alla condizione reale dei lavori, ossia dello sviluppo che si è impresso ai lavori dell'aquedotto dalla seconda metà del 1909 ad oggi.

Ma non pare che ciò si voglia riconoscere.

L'onorevole Malcangi ha creduto di riportare alla Camera la questione delle liti pendenti ed ha criticato l'insufficienza dello stanziamento dei cinque milioni, perchè crede che lo Stato non avrà i mezzi per far fronte ai suoi pagamenti da oggi alla fine del corrente esercizio e teme che lo Stato possa diventare inadempiente verso la ditta, mentre oggi l'inadempiente, secondo lui, è la ditta. Il solo punto di vista che anima lo spirito battagliero dell'onorevole Malcangi è l'elegante duello che si dovrebbe svolgere tra lo Stato e la ditta a colpi di carta bollata e di comparse conclusionali.

MALCANGI. Io sono contrario alle cause, per sua norma: io voglio semplicemente l'aquedotto!

DE VITI DE MARCO. Tutti lo vogliamo, la questione sta nei mezzi per averlo: il dissenso tra noi dovrebbe stare solamente nei mezzi. Se l'onorevole Malcangi pensa che il dissenso possa stare sul finestesso, me ne dispiace per lui! Ora il pericolo di cui si preoccupa l'onorevole Malcangi, per conto del Governo, non esiste; contabilmente non esiste, o è passato. Comunque, esso investe direttamente la responsabilità del Governo, mentre, alle popolazioni che noi rappresentiamo, importa relativamente meno di sapere quali siano gli episodi del pugilato forense tra lo Stato e la ditta, e importa relativamente più di sapere se la ditta è inadempiente, cioè se la ditta lavora o non lavora.

L'onorevole Malcangi, ripetendo l'accusa che la ditta è inadempiente, mostra di tener fermo alla famosa diffida che il Consorzio fece alla ditta nel novembre o dicembre 1909. Su che cosa si poggia quella diffida? La Camera deve sapere che il presidente del Con-

siglio del Consorzio o il ministro, o entrambi avevano ottenuto dalla ditta concessionaria l'impegno che, entro il 1909, essa avrebbe eseguito un determinato gruppo di opere, in forza della cui esecuzione la ditta si sarebbe trovata definitivamente e tecnicamente impegnata ad andare nella direzione di Foggia prima che nella direzione di Bari, cioè s'impegnava definitivamente ad un programma, per cui l'aquedotto sarebbe stato aperto all'esercizio in provincia di Foggia nel 1913, nelle provincie di Bari e di Lecce nel 1916, se pure!

Ma nel corso del 1909 la società concessionaria, decise di non interrompere il proseguimento del canale principale al punto, in cui si sarebbero dovuti fare i lavori di diramazione, verso Foggia, ma di prolungare il canale principale nella direzione di Bari e di Lecce. Alla comunicazione di questo programma si risponde con l'atto di diffida.

Fra il Consorzio e la Ditta si era dunque creato un dissidio sul programma dei lavori. Il Consorzio voleva un programma, che io chiamerò di turno geografico, per cui l'aquedotto avrebbe dovuto essere eseguito a tratti completi, nel canale principale e nelle diramazioni, provincia per provincia, successivamente: Foggia, Bari, Lecce. La Ditta, voleva attuare un programma che chiamerò di turno tecnico, intensificando i lavori prima nel canale principale, e facendo in secondo tempo le opere di diramazione nelle diverse provincie.

Con questo secondo programma, la Ditta avrebbe aperto l'aquedotto all'esercizio prima in provincia di Bari, poi nelle due finitime di Foggia e di Lecce.

È intuitivo che questo secondo programma rispondeva meglio all'interesse armonico delle tre regioni pugliesi e che quindi rispondeva meglio all'interesse dell'aquedotto.

Io non ho difficoltà di dichiarare oggi alla Camera, che appena ebbi notizia dell'impegno speciale, passato fra la Ditta e il Consorzio per i lavori del 1909 impegno, che io ritenevo modificatore del contratto organico fatto all'insaputa del Parlamento e con danno di alcune provincie delle Puglie) insorsi contro ciò che chiamerò l'errore geografico del Consorzio, di cui la diffida è il conseguente errore giuridico.

Il che significa che, non accettando quel programma, per noi non è mai esistita la diffida. La diffida cade nel nulla, non per sentenza dei giudici, ma per esplicita vo-

lontà di noi, che siamo i maggiori interessati. Noi non possiamo ammettere che la ditta sia considerata inadempiente per la diffida del 1909. (*Interruzioni*). Per noi l'inadempienza...

PANSINI. Bisogna pensare che tutto questo può dar motivo domani a discussioni gravi!

DE VITI DE MARCO. Ciò è perfettamente erroneo. L'eventuale inadempienza...

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. E questo dimostra che sarebbe stato più prudente non entrare in questo argomento.

PANSINI. Ecco!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma non è il primo l'onorevole De Viti de Marco, che ne abbia parlato.

MALCANGI. Onorevole ministro, ma io di questo non ho parlato.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho detto che questo dimostra...

MALCANGI. Dimostra che io di questo non ho parlato; ed ora viene qui l'onorevole De Viti de Marco a ripetere quello che hanno detto i difensori della Ditta.

PRESIDENTE. (*Con forza*). Onorevole Malcangi, ella non ha facoltà di parlare; e non deve interrompere.

MALCANGI (*Rivolto al deputato De Viti de Marco*). Le lasci dire agli avvocati della Ditta queste cose!

PRESIDENTE. Ma onorevole Malcangi!

DE VITI DE MARCO. Ai difensori dell'aquedotto...

PANSINI. Chiedo di parlare sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di parlare. La prego di far silenzio.

PANSINI. Domani avremo gli avvocati della Ditta... (*Interruzioni*).

MALCANGI. Lo lascino parlare! Così saprà la Camera chi sono i difensori veri della Ditta.

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Parleranno poi, ove siavene motivo, per fatto personale.

Continui onorevole De Viti de Marco.

DE VITI DE MARCO. Voglio prima ripetere che la diffida del 1909 cade nel nulla; perchè noi non intendiamo, indipendentemente dalla sua validità legale, che si eseguisca quel programma che fa materia di impegno privato fra il consorzio e la Ditta.

*Una voce*. Parla la Ditta!

MALCANGI. Lo lascino dire!

DE VITI DE MARCO. Noi vogliamo che l'aquedotto pugliese sia eseguito secondo il nuovo programma; lo che porterà l'acqua

a Bari nel 1814 e dopo nelle due altre provincie. (*Interruzione*).

Dicevo dunque che l'eventuale inadempienza della Ditta...

*Una voce*. Lei difende la Ditta!

DE VITI DE MARCO. Io non difendo la Ditta; e non m'importa che voi lo diciate.

PANSINI. È la verità.

DE VITI DE MARCO. Non difendo la Ditta ma l'aquedotto pugliese...

MALCANGI. L'aquedotto lo abbiamo difeso noi!

DE VITI DE MARCO. ...facendo cause contro la Ditta!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, una buona volta!.

Continui, onorevole De Viti de Marco.

DE VITI DE MARCO. Ripeto per la terza volta: l'inadempimento eventuale della Ditta per quanto si riferisce alla quantità e bontà dei lavori, è un giudizio che deve essere istituito *ex novo*, non in rapporto alle opere che furono fatte o non furono fatte per andare a Foggia prima che a Bari (*Interruzione del deputato Fraccacreta*), ma in rapporto alle opere che furono fatte o non furono fatte dal 1909 ad oggi, per dare l'acqua alle tre Puglie, in base al programma che è già in corso di esecuzione...

FRACCACRETA. Quaranta chilometri su tremila in cinque anni!

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Fraccacreta! La richiamo all'ordine.

DE VITI DE MARCO. A noi sarebbe gradito sentire l'opinione del Governo...

PRESIDENTE. La sentirà fra poco! Ma se continuiamo così, non lo avranno mai l'aquedotto. (*Bravo!*).

DE VITI DE MARCO. Il Governo deve far sapere; se nel suo pensiero, l'attuale programma dei lavori sia quello che meglio risponde all'interesse dell'aquedotto, e poi dire se nella esecuzione di questo programma la Ditta lavora con la dovuta intensità per arrivare nei termini contrattuali al compimento dell'opera.

A me pare indispensabile che il Governo pubblichi la relazione della Commissione tecnica che ha ispezionato i lavori, e tanto più ciò è necessario, in quanto dal maggio 1909 non abbiamo neppure quella relazione parlamentare, che veniva presentata alla Camera dal presidente del Consorzio, in modo che dal maggio 1909 il Parlamento non ha alcun documento ufficiale, dal quale risulti quale sia lo sviluppo effettivo dei lavori dell'aquedotto!

Ma, in attesa della parola del Governo, io dirò quale sia l'opinione mia, che deriva dallo studio degli scarsi e frammentari documenti che sono innanzi a noi. E prendo la stessa relazione della legge in discussione.

La relazione ministeriale ci dice, che in questo esercizio sono stati pagati alla Ditta tre milioni e settecentomila lire di residui del precedente esercizio, e sono stati esauriti i tre milioni che erano lo stanziamento dell'esercizio in corso; ed oggi si domandano cinque milioni, che bisognerebbe portare a sette per provvedere completamente ai pagamenti e agli impegni che scadranno con l'ultimo bimestre del corrente esercizio.

Sarebbe già una somma di 14 milioni, ma una parte è servita per pagare lavori imputabili all'esercizio precedente, di modo che restano di competenza dell'esercizio attuale lire 10,600,000.

Ora noi possiamo risalire dalla somma dei pagamenti eseguiti alla somma dei lavori accertati che notevolmente è maggiore; poichè (*Interruzioni*) i pagamenti in conto sono per legge inferiori all'ammontare dei lavori eseguiti. Ciò nondimeno si commette e si ripete dagli avversari della Ditta l'errore... (*Nuova interruzione del deputato Fraccacreta*).

PRESIDENTE. Onorevole Fraccacreta, le ripeto, non interrompa! La richiamo all'ordine per la seconda volta; e se continuasse, ella mi obbligherebbe ad applicare le disposizioni del regolamento...

DE VITI DE MARCO. ...dirò allora, per far piacere all'onorevole Fraccacreta, che dai componenti del Consorzio, si ripete costantemente l'errore di prendere le somme dei pagamenti che fa lo Stato alla Ditta, come l'equivalente dei lavori dall'impresa eseguiti e ritenuti buoni dallo Stato, per venire sempre nella nota monotona e aprioristica conclusione che la Ditta non è adempiente... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Viti de Marco, continui nel suo discorso; ma non entri in particolari!... Ella dice che vi è un errore, mentre altri asseriscono che errore non vi è. Si tratta di una questione giuridica, nella quale non si dovrebbe entrare! (*Vive approvazioni*).

DE VITI DE MARCO. Onorevole Presidente, se ella crede che io non debba parlare, sono ai suoi ordini.

PRESIDENTE. Tutt'altro! Io anzi intendo (e l'ho dimostrato col fatto) di mantenerle il diritto di parlare. Parli.

DE VITI DE MARCO. Qui di proposito si vuol fraintendere il mio pensiero; perchè non discuto affatto della legalità delle ritenute che si fanno sui lavori agli effetti dei pagamenti; ma sto soltanto calcolando quale sia l'entità dei lavori fatti, per sapere se l'impresa fa o non fa i lavori, che deve pel contratto. Questo è ciò che importa alle popolazioni; e mi pare che dovrebbe importare anche alla Camera.

Quando lo Stato ha fatto pagamenti per lire 10,600,000, è naturale che si domandi quale sia l'entità dei lavori che la ditta ha compiuti. Non abbiamo documenti ufficiali che ce lo dicano. Vogliamo o non vogliamo indagarlo?

In via di fatto l'amministrazione ritiene sui pagamenti il 5 per cento a norma dell'articolo 27 del regolamento, che fa parte del contratto; ma l'ufficio tecnico del Genio civile e l'Ispettorato del Ministero fanno una riduzione del 23 e del 9 per cento sull'accertamento e sulla valutazione dei lavori, si ha in totale una ritenuta del 37 per cento. (*Interruzioni*).

Io non so, onorevolissimo Presidente, per quale ragione si vuol discutere la serenità di questo mio apprezzamento, quando io ho già trattato questa questione durante la discussione dello stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici nel dicembre scorso!

PRESIDENTE. Onorevole De Viti de Marco, ella si rivolge ora al Presidente. Ma il Presidente non si è mai sognato di entrare in questa discussione!... Me ne guarderei bene anche come semplice deputato. (*Bene! Bravo!*)

DE VITI DE MARCO. Ho qui gli appunti del Ministero, da cui risulta che, sopra i pagamenti, c'è il 37 per cento di lavori, che non figurano.

A questi bisogna aggiungere un'altra riduzione di almeno il cinque per cento per il rateale computo delle spese d'impianto, ecc.

I componenti del consorzio queste cose sapevano e sanno; sanno che vi è un 42 per cento, che bisogna aggiungere alla somma dei pagamenti per rendersi conto della entità dei lavori.

FRACCACRETA. Le dimostrerò matematicamente il suo errore.

DE VITI DE MARCO. Ed io l'ascolterò e dalla discussione la Camera giudicherà. A parte la questione se queste deduzioni e queste ritenute siano o non siano legali, questione, nella quale mi guardo bene dall'entrare, è certo che se dalla somma dei pa-

gamenti vogliamo risalire alla somma dei lavori compiuti, ai 10,600,000 lire dei lavori pagati, corrisponde, in cifra tonda, una somma di lavori, per questo esercizio, di circa 18 milioni.

Se ora facciamo l'ipotesi che la ditta seguiti a lavorare con la intensità attuale, e che l'acquedotto costerà 136 o 140 o 150 milioni, è chiaro che, tenendo conto dei lavori fatti l'acquedotto sarebbe compiuto nel 1916, cioè quattro anni prima della scadenza dei termini contrattuali.

Questo è il risultato dei miei calcoli, se non sono fantastici. (*Interruzioni*).

Non faccio la questione della legalità; ammetto, anzi, che sia legale la ritenuta. Resta sempre evidente che c'è una deduzione da fare.

FRACCACRETA. È questione del punto di vista!

DE VITI DE MARCO. Questi risultati suggeriscono alcune considerazioni. Innanzi tutto per me non risulta che la ditta non faccia i lavori necessari per rispondere ai suoi impegni contrattuali. Ma poi dai miei calcoli risulta dimostrata la possibilità dell'acceleramento dei lavori, e del compimento dell'opera in termine più breve del contrattuale. Debbo quindi in questo momento rendere omaggio all'onorevole Giusso, la cui mente serena e chiara, non intorbidata da considerazioni di politica, nè parlamentare, nè elettorale, nè locale, prima di ogni altro, ha intraveduto la possibilità dell'acceleramento dell'acquedotto, contro l'opinione unanime di allora; e credo di dover esprimere i voti della deputazione pugliese, all'onorevole ministro dei lavori pubblici, esprimendogli l'augurio che egli riesca a concretare i provvedimenti di legge che assicurino il compimento e l'acceleramento dell'acquedotto pugliese.

Ed ora vengo alla questione più specifica dell'articolo 20 del disegno di legge. Secondo la legge organica dell'acquedotto, a tutto l'esercizio 1910-11 si sarebbero dovuti inscrivere 32 milioni. Se ne sono iscritti 20 e mezzo, oggi se ne domandano 5, ne restano 6 e mezzo. Ho già detto che non mi preoccupo del pericolo che lo Stato diventi inadempiente, perchè 5 milioni, quando il disegno di legge sia diventato legge, basteranno per fronteggiare i pagamenti, ma a condizione, onorevole ministro, che ella ritenga da oggi fino ad allora di poter pagare le note con le ritenute del 32 per cento.

Per me è questa la questione. Non domando al ministro che risponda. Mi basta

di aver rilevato questa circostanza, che è la sola rispetto alla quale si deve giudicare se i 5 milioni sono o non sono sufficienti.

Ho già detto nella discussione del dicembre scorso, sul bilancio dei lavori pubblici, che per me la sola, l'assorbente questione che bisogna sistemare per assicurare le sorti dell'acquedotto, è quella dei pagamenti. L'articolo 27 del regolamento, dissi allora e ripeto, contiene il piano finanziario dell'opera, da cui non possono prescindere nè lo Stato nè la Ditta, senza compromettere le sorti dell'acquedotto.

Or l'articolo 27 come già è stato interpretato ed applicato, diventa nelle mani dell'Amministrazione una condizione potestativa. Con ciò non si legittimano soltanto le ritenute fatte finora del 23 e del 9 per cento ma tutte quelle altre che a un dato momento si vorranno introdurre.

Ma io voglio ammettere che tutto ciò sia legale, che lo Stato abbia già in mano la sentenza del magistrato che gli riconosce il diritto di pagare quanto vuole, quando vuole, se vuole.

Io chiedo al ministro: che uso vuol fare di questo diritto?

È ovvio che questa Società non potrà continuare nell'opera. Ma è egualmente certo che nessun'altra società potrà rilevare l'impresa con lo stesso articolo 27 così come si è interpretato. Nè si tratta di trovare una società con 30 o 50 milioni, parendo ovvio che maggiore è il capitale e maggiore sarebbe il rischio di esporsi ogni bimestre ad essere ricattata da chi maneggia pel manico l'articolo 27, e a ricorrere alla corruzione. Le pongo allora un dilemma: Se lo Stato si trincerava dietro il diritto di non pagare, vuol dire che reclama il diritto di non fare l'acquedotto; ovvero si trincerava dietro quel diritto per eliminare ogni impresa privata con la mira di avocare allo Stato la costruzione dell'acquedotto.

Entrambe le eventualità per me sono ugualmente disastrose al fisco e all'interesse delle popolazioni pugliesi. I firmatari di quest'ordine del giorno, onorevole ministro, — che con me dividono la responsabilità solamente quando li nomino — chè altrimenti parlo per conto mio — m'incaricano espressamente di dichiarare che essi non aspirano all'acquedotto di Stato; non creda che mi abbiano autorizzato a fare qui sta dichiarazione per compiacere alla mia statofobia; ma è che in essi, a misura che si intensifica il desiderio di veder realizzata la grande aspirazione delle loro popolazioni,

si acuisce anche l'istinto politico di allontanarsi dalla maestà dello Stato italiano. Essi trovano una ragione di specifica diffidenza nella stessa relazione ministeriale.

La quale, a pagina 8, dice che « gli stanziamenti prescritti dalla legge per l'esecuzione dell'acquedotto pugliese furono ridotti a seconda di ciò che imponeva il bisogno di fondi per altre opere! »

Grande onestà ed ingenuità del relatore!

Quali sono queste altre opere a cui sono serviti gli stanziamenti dell'acquedotto pugliese? Noi non sappiamo. Certo non sono nè le nostre bonifiche, nè le opere per i piccoli porti del Jonio e dell'Adriatico!

Si ricorda, onorevole Tedesco, di quella campagna che facemmo insieme per le opere portuarie? Può ella darmene notizia?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Non ne conosco. Sono incompetente!

DE VITI DE MARCO. Ora, mentre qui si sottraggono i fondi dell'acquedotto pugliese per fare altre opere che non sono nè bonifiche nè porti in Puglia, chi obbliga lo Stato a reintegrare i fondi che sono stati distolti dall'acquedotto?

Ce lo dice la stessa relazione un poco appresso: « Il sistema delle reintegrazioni è reso urgente dallo stato degli impegni e dei pagamenti ».

Dunque la burocrazia statale storna i fondi dall'acquedotto, ma la burocrazia dell'impresa privata obbliga lo Stato a pagare ed a reintegrare!

Oggi la sola opera che si compie nel Mezzogiorno, segnatamente nelle Puglie, non sono i porti, non le bonifiche, ma è l'acquedotto pugliese.

Se al posto della Società ci fosse oggi la burocrazia del Ministero dei lavori pubblici, questa si colluderebbe con sè stessa, distogliendo i fondi e poi non facendo le opere per mancanza di fondi, appunto come fa per le bonifiche, come fa per i porti.

Il diritto litigioso dell'articolo 27 deve essere materia di negoziazione tra lo Stato e la Ditta. In ogni modo, argomento di ordine morale e politico superiore è questo: che ella, onorevole Sacchi, non deve abbandonare il Ministero dei lavori pubblici senza avere in qualunque modo e misura definita l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 27, perchè ella, dico ella, onorevole Sacchi, non può lasciare nella legge dell'acquedotto pugliese il sospetto che in essa si annidi un'arma di ricatto, la organizzazione legale della collusione e della corruzione.

I poteri dell'articolo 27, interpretato come si è fatto, nessun amministratore della cosa pubblica, onesto e retto, può accettare. E ho detto! (*Approvazioni*).

### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAO-PINNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 15 luglio 1907 (servizio esplosivi presso il Ministero dell'interno) ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione del disegno di legge sulle Puglie e sui provvedimenti urgenti per opere pubbliche.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge sulle Puglie.

L'onorevole Malcangi ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

MALCANGI. L'onorevole De Viti De Marco, esaminando o valutando la mia opera di componente il Consorzio e l'opera da me spiegata in questa Camera a pro' dell'Acquedotto pugliese, si è permesso di affermare che io non avevo altra aspirazione che di vedere svolto un duello fra Governo, Consorzio e Società a colpi di fogli di carta da bollo?

Ora egli, affermando ciò, onorevoli colleghi, ha miseramente calunniato tutta l'opera che io ho speso nel Consorzio per l'acquedotto pugliese con l'unico intento di assicurare alla mia regione l'esecuzione dell'acquedotto medesimo.

Egli ha anche calunniato la mia opera di deputato, inquantochè io l'altro giorno, parlando qui su questo disegno di legge, nel quale, onorevole ministro, non entra la inadempienza della ditta su cui ha portato la discussione inopportuna l'onorevole De Viti De Marco, ma si discute semplicemente dell'opportunità e della quantità degli stanziamenti fatti per pagare le opere eseguite, parlando su questa legge e a proposito dell'acquedotto pugliese, io dissi semplicemente una cosa che era doverosa per chi realmente si occupa e si preoccupa degli interessi veri di quella regione.

Io misi semplicemente in guardia voi, onorevole Sacchi, per osservare se fra gli stanziamenti in cassa, cioè nulla, quello che dovevate pagare alla società, cioè 1,795,000 lire per il bimestre novembre-dicembre, oltre i tre bimestri successivi, e quello che realmente era stanziato, cioè i 5 milioni rimaneva somma sufficiente per evitare il pericolo che il Consorzio, mentre aveva lamentato e lamentava giustamente la inadempienza della Società, si trovasse invece essa in istato di inadempienza. Questo io dissi alla Camera, e non pronunziando un discorso violento, come altri ieri si permisero di dire per fare stampare che io ero riuscito a spaventare o fare impallidire il ministro dei lavori pubblici... nè per conquistare posto di eroe od uomo grande perchè questi posti in Puglia sono già coperti dagli eroi od uomini grandi foggiate da una certa stampa con la quale ho io nulla di comune.

COTUGNO. Chiedo di parlare per fatto personale.

MALCANGI. Io dissi semplicemente, per compiere il mio dovere come ho fatto sempre, sia come componente del Consorzio che come deputato; che bisognava avere pronti i denari stanziati dalla legge e non i soli 5 milioni, ma gli undici e mezzo della legge, prova indiscutibile della serenità con la quale il Consorzio ha agito nei rapporti della ditta che pure riteneva inadempiente, e come esso non ha avuto sempre che una sola preoccupazione, quella cioè, di vedere che l'opera fosse compiuta nel termine prescritto.

V'era la questione portata oggi dall'onorevole De Viti De Marco sopra i criteri di ritenuta, che un articolo di legge, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Ma questo non è più fatto personale!

MALCANGI. Mi lasci spiegare, onorevole Presidente: siccome si è detto che io nel Consorzio avessi portato la passione o l'unica aspirazione di vedere il Consorzio in lite con la Società, ho il dovere di dimostrare alla Camera ed al Paese la serenità e la serietà con cui il Consorzio ha agito nei rapporti con una ditta inadempiente.

Su quei criteri, adunque, dei quali ha parlato l'onorevole De Viti De Marco, portata la questione al Consorzio sotto la presidenza del compianto, davvero compianto, onorevole Pavoncelli, il Consorzio aveva dato il suo parere... (*Interruzioni*).

Il Consorzio si era uniformato ai criteri della Commissione liquidatrice, che è bene che la Camera sappia che, per articolo di legge, sono insindacabili.

Ma malgrado ciò noi per serena arrendevolezza verso la Ditta li esaminammo, li trovammo giusti come si era dimostrato, e dicemmo che i piati della Società non avevano ragione d'essere.

Venuto alla presidenza il conte Giusso, la questione si volle portare nuovamente dinanzi al Consorzio.

Orbene il Consorzio, che era formato, nella grande maggioranza dagli stessi elementi che già si eran pronunziati sulla questione, avrebbe potuto senz'altro rimettersi ai deliberati precedenti, invece, e ciò dimostra la sua serenità nella decisione, accolse la proposta del commendatore Manganelli, che si dovesse cioè sentire sulla questione il Consiglio di Stato e l'avvocatura erariale. La proposta fu accolta da tutti i componenti del Consorzio, eccettuato l'onorevole Giusso, il quale perciò si dimise.

Orbene, dopo questa arrendevolezza del Consorzio in una questione, la cui soluzione era pur così evidente, si ha il coraggio di venir qui alla Camera evidentemente in nome dell'interesse non dello Stato nè del Consorzio, ma di una ditta inadempiente a dire che noi non abbiamo altra aspirazione che di vedere il Consorzio in lite con la Società.

Io mi appello alla Camera perchè renda giustizia del nostro operato. Ed ho finito.

Io sarò stato violento, acre contro il ministro dei lavori pubblici ma non me ne dolgo perchè ciò feci innanzi alla gravità del pericolo che si correva ed innanzi al contegno della Ditta verso Governo e Consorzio: io non discuto la sua rettitudine, le sue ottime intenzioni a favore della mia regione, ma ho deplorato e deploro l'inerzia che ha fin qui tenuto nel definire i rapporti con questa Società e così facendo, ho la coscienza di aver compiuto e di compiere il mio dovere di deputato, di componente il Consorzio e di cittadino. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole De Viti de Marco, ella ha chiesto di parlare per fatto personale; ma non ne vedo il motivo, altro che forse nell'ultima allusione dell'onorevole Malcangi. Ad ogni modo, lo indichi.

DE VITI DE MARCO. Mi sembra che tutto il discorso dell'onorevole Malcangi giustifichi il mio fatto personale. Però per la dignità mia e della Camera, io potrò anche non rilevare le parole non parlamentari

che rientrano nelle abitudini dell'onorevole Malcangi, di cui non mi curo.

MALCANGI. Io sono abituato a dire quello che sento; e sono io che non mi curo di lei!

DE VITI DE MARCO. L'onorevole Malcangi è stato il primo a portare in questa Aula l'affermazione che la ditta è inadempiente: ciò risulta dal resoconto stenografico del suo discorso.

MALCANGI. Non ora ho affermato questo! (*Commenti*).

DE VITI DE MARCO. Ella ha portato qui questa affermazione, che è la eco di discussioni interminabili, che si fanno sui giornali in Puglia, circa l'inadempienza o no della Ditta.

Ora le popolazioni, a cui poco importa che si discuta dell'aspetto avvocatesco di inadempienze o meno, vogliono da noi sapere soltanto, se l'acquedotto sarà finito nei termini contrattuali.

Questo duello, a favore della Ditta o contro la Ditta, non è se non un concepimento infelice dell'onorevole Malcangi e di coloro che lottano laggiù in aspre contese di partiti, e che trasformano ogni interesse pubblico in interessi di persone, e...

MALCANGI. Le Puglie sanno quello che fate voi!

DE VITI DE MARCO. ...non intendono l'interesse dell'acquedotto per sè stesso, che sta al di sopra di coloro, che nell'ambiente locale si chiamano i nemici della Ditta o gli avvocati della Ditta.

MALCANGI. Le Puglie lo intendono meglio di quello che non lo intenda lei.

DE VITI DE MARCO. Ma quando si è alla Camera si dovrebbe sapere uscire da queste abitudini di personalità.

MALCANGI. Non ci sono personalità!

DE VITI DE MARCO. Ella sperava nel nostro silenzio!...

MALCANGI. Io non mi sono mai preoccupato delle sue parole.

PRESIDENTE. Onorevole Malcangi, finisce una buona volta di interrompere!... Ella ha parlato di calunnie, di interessi personali; ora lasci che l'onorevole De Viti De Marco le risponda.

DE VITI DE MARCO. Onorevole Presidente, l'onorevole Malcangi interrompe perchè non ha le spalle per sentire la verità, io invece ho ascoltato in perfetto silenzio e indifferenza, perchè ho spalle da resistere alle insinuazioni, da qualunque Malcangi esse vengano...

MALCANGI. Ella dice delle impertinenze. Io ho una coscienza adamantina per resistere alle sue insolenze. Non ho che un patrimonio: la rettitudine, da opporre alle sue malignazioni. Ho rettitudine da vendere a lei e a cento come lei.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Malcangi, la finisca!... La richiamo all'ordine.

Si pigliano per i capelli... perchè ancora li hanno... (*Viva ilarità*). E parmi che approfittino troppo dell'aggettivo « pugliese » dato all'acquedotto; ma sarebbe meglio che si ricordassero invece che si tratta, non di una questione regionale, ma di una questione nazionale. L'acquedotto per le Puglie, è l'Italia che lo vuole e lo fa! (*Vive approvazioni — Applausi*).

DE VITI DE MARCO. Onorevole Presidente, applaudo anch'io alle sue parole le quali, mi permetta di dirlo, hanno, per la forza di cose, ripetuto quelle che io ho pronunziate in principio del mio discorso, e voglio ripeterle: « la questione dell'acquedotto non deve essere monopolio della deputazione pugliese; noi vogliamo che la stampa italiana e la rappresentanza politica di tutto il Paese se ne impadroniscano. Gradiremo la cooperazione di tutti, perchè nella questione dell'acquedotto penetri aria e luce italiana ». (*Bravo!*) Ed ora per dimostrare come io non abbia portato acredine personale, nè passione nell'argomento, ricorderò che quando l'onorevole Malcangi mi ha chiamato senz'altro difensore della ditta, io sono restato tanto tranquillo quanto indifferente; anzi gli ho risposto che tutti vogliamo l'acquedotto. Dunque non ho escluso nè ho messo in dubbio che egli stesso non voglia l'acquedotto, solo ho detto che il dissenso è sui mezzi; e, poichè tra i mezzi vi ha una ditta concessionaria, che è lo strumento dell'acquedotto, bisogna obiettivamente esaminare se la ditta adempie al suo contratto. Io penso che l'adempia nell'interesse delle Puglie. L'onorevole Malcangi pensa di no. Perchè non vuole si dica che egli tien fermo a far liti con la ditta?

Da ultimo debbo notare che è l'onorevole Malcangi quegli che è entrato nel merito dell'articolo 27. Chi di noi due compromette le ragioni dello Stato? Io, nel merito dell'articolo non sono entrato. Ho fatto l'elenco delle ritenute che di fatto si praticano. Non ho detto che siano illegali. Ho fatto il computo delle ritenute che si fanno (e che ho supposte legali!) unicamente per risalire dal dato dei pagamenti al dato dell'ammontare dei lavori. Per-

chè continuamente si inganna il pubblico quando gli si dice: la ditta ha ricevuto dieci milioni, dunque ha lavorato per soli dieci milioni. No, se la ditta ha ricevuti dieci milioni di pagamenti, vuol dire che, tenendo conto delle ritenute, che possono anche essere legali, essa ha fatto lavori per oltre 17 milioni. In questo senso soltanto ho parlato dell'articolo 27 e non sono entrato nella questione giuridica nè, in alcun modo, ho compromesso le ragioni dello Stato.

Questa insinuazione insieme con le altre posso liberamente respingere. (*Benissimo! Bravo!*)

COTUGNO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Anche lei? Ma non capiscono che in questo modo non fanno che ritardare i provvedimenti per sollecitare i lavori dell'aquedotto? (*Bene!*) Indichi il suo fatto personale.

COTUGNO. L'onorevole Malcangi ha detto che io ieri censurai i suoi discorsi...

PRESIDENTE. Sono semplici apprezzamenti; come i suoi sopra i discorsi dell'onorevole Malcangi. Ora lei vuol trovarci motivo di fatto personale, perchè ha piacere di parlare. (*Si ride*).

COTUGNO. Io dissi solamente questo e ho ripetuto: La Camera è satura di aquedotto pugliese. Ho sentito ripetute volte discorrere in lungo e in largo delle inadempienze della Società; e queste inadempienze sono state enumerate; ho sentito parlare in lungo e in largo di chilometri, di opere che si dovevano fare e non si son fatte: ho sentito parlare in lungo e in largo del diritto o meno che la Società aveva di ritirare parte della cauzione data; ho sentito parlare in lungo e in largo... (*Vivi rumori — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Ma che c'entra questo col fatto personale? (*Bravo!*)

COTUGNO. Oggi, come se la Camera e noi non fossimo saturi di una discussione sull'aquedotto, a proposito di uno stanziamento, timidamente apparso nel decreto-legge, che noi siamo chiamati a convertire in legge, ritorna da capo tutta la questione dei chilometri, delle cauzioni, del contratto, dei diritti, se è bene fare una lite, se è bene non farla, ed il ministro non ha parlato ancora! (*Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Parlerà subito, e lei intanto col suo fatto personale ne ritarda il discorso!...

COTUGNO. Io dissi: aspettiamo che parli

il ministro, e dopo, se questa discussione sarà necessaria, la faremo allora. (*Conversazioni — Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Tutto questo non c'entra proprio niente! (*Bene!*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Molte e diverse critiche sono state fatte a questo disegno di legge, ma per la parte che riguarda l'amministrazione dei lavori pubblici tutte dal lato formale. Si è criticata la riunione di disposizioni disparate nell'istesso disegno di legge, si è criticato il titolo, si è fatto dello spirito persino sul numero dello stampato, ma non una sola censura è stata mossa sulla necessità delle opere... anzi si sono avuti incitamenti a fare ancora di più, ad ampliare ancora ed a rinforzare gli stanziamenti per corrispondere più ampiamente alle esigenze previste o per soddisfare altre alle quali non si riferiscono le presenti proposte. La sintesi pertanto della discussione è questa: sono buone le disposizioni singole, ma avremmo preferiti tanti separati disegni di legge invece di una legge *omnibus*. Se dunque si deve guardare alla sostanza delle cose, potrei non fermarmi alle censure e stare al solo merito dei provvedimenti. Tuttavia vorrà la Camera consentirmi che io dica poche parole a giustificazione anche delle proposte nostre dal lato formale, per quanto si attiene alle opere pubbliche, lasciando che nell'insieme e nei riguardi della struttura finanziaria ne parli nella particolare sua competenza il collega del tesoro.

Di leggi *omnibus* si hanno una infinità di esempi: nè starò io qui a ricordarli, perchè vi hanno già accennato gli stessi oratori i quali hanno mosse più aspre censure. Ma, ha detto l'onorevole Salandra, in quelle leggi si trattava di provvedimenti congiunti da una finalità comune, come ad esempio la legge del Mezzogiorno, che, pure essendo un *omnibus* finanziario, era ispirata al fine unico di portare rimedio alle condizioni di quei paesi. Veramente io non saprei battezzare per *omnibus* finanziario la legge del Mezzogiorno, la quale anzi mi sembra una legge organica per eccellenza e mirabile esempio di quella legislazione regionale che è stata più volte invocata dal paese e dal Parlamento come unico rimedio alle intrinseche disparità di esigenze di regioni topograficamente diverse.

In ciò converrà certo l'onorevole Salandra, che pel Mezzogiorno ha sì grande

affetto. Nè a lui mancheranno altri e più propri esempi di leggi *omnibus*. Così, per restare nel campo delle opere pubbliche ed agli esempi più recenti, ricordi le leggi 29 dicembre 1907, n. 810, 5 aprile 1908, n. 126, 24 dicembre 1908, n. 747, 15 aprile 1909, n. 187, 30 giugno 1909, n. 407, 12 giugno 1910, n. 297, e vedrà allora come l'unica finalità fosse in realtà quella di provvedere ad opere necessarie per le quali occorrevano fondi. E ricordi quante volte persino disposizioni organiche, relative specialmente alle ferrovie e ad agevolazioni fiscali, abbiano trovato sede in leggi di oggetto sì diverso, che oggi riesce difficile persino rintracciarle.

CAVAGNARI. E le leggi sanitarie che cosa hanno a che fare?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. È una autorizzazione di spesa già fatta.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non vale il dire che si trattava di sanità, o di qualunque altra cosa, per cui l'urgenza della spesa costituiva il nesso.

L'istessa finalità che si ebbe in quegli *omnibus* finanziari si ha oggi in questo disegno di legge. Anzi se in quelli si aveva solo la necessità, si ha qui l'urgenza. Chi invero contesta che sieno urgenti le opere per riparare i danni provenienti da pubbliche calamità, o per mettere argini alle piene, od arrestare il movimento minaccioso delle frane? E le stesse disposizioni relative ad altre opere, e parlo specialmente per il palazzo di Montecitorio, per il Palazzo di Giustizia, per il palazzo del Ministero dei lavori pubblici, per il monumento a Vittorio Emanuele e per l'allacciamento Termini-Trastevere, non sono forse a considerarsi urgenti?

Sarebbe stata proprio opera savia accettare la sospensiva per tale parte e per amore d'euritmia legislativa lasciare sospesi i lavori, sostituendo ad essi altre disamine ed altre discussioni, le quali non avrebbero potuto nulla aggiungere e nulla togliere alla persuasione, che è già ferma in voi tutti, della necessità assoluta di provvedere?

Ma vi ha ancora di più. Come già ebbi l'onore di accennarvi nella discussione del bilancio, la situazione da me trovata era questa, che il programma di lavoro seguito dai miei predecessori, e che io lodo perchè unico possibile nelle condizioni del nostro paese, le assegnazioni di bilancio, assottigliate per ciascun capitolo onde contenerle nei limiti del consolidamento, erano assolutamente impari alle esigenze e già in massima parte immobilizzate dagli impegni

assunti, come immobilizzati per impegni erano i residui, pur avendosi la certezza che ai relativi pagamenti non si sarebbe potuto provvedere in tempo prossimo.

Io quindi mi trovai nell'alternativa: o di assumere il modesto ufficio di liquidatore, non prestando orecchio alle richieste e chiudendo gli occhi per non vedere quante necessità volessero legittima soddisfazione, oppure continuare nella politica di lavoro iniziata, trovando modo di dare al mio bilancio l'elasticità occorrente, consentita in effetto dalla nostra potenzialità finanziaria.

Ecco perchè vi si presentarono tutti insieme i provvedimenti che si reputavano necessari, ed anzi, urgenti, per metterci in grado di esercitare una funzione viva nell'interesse dell'economia nazionale. Quei provvedimenti, sui quali oggi discutiamo, erano il minimo indispensabile ed era urgente concretarli e vederli approvati.

Ecco, onorevole Salandra, il filo conduttore ed il nesso logico fra le diverse proposte, urgenti obbiettivamente e più urgenti ancora in quanto si tratta di decidere se debbasi liquidare o fare, se arrestare le opere o spingerle alacremenente conseguendo con l'ultimazione loro le finalità volute al loro inizio dallo stesso Parlamento.

Al culto della forma, all'euritmia legislativa ho preferita la schiettezza e la praticità del contenuto. Se ho avuto torto, condannate le mie proposte, ma non venite a dirmi, onorevoli Fortunati, Salandra e Malcangi, che il decreto delle Puglie è il timbro per far passare in franchigia tutta la legge. Tale concetto, è stato sì lontano dalla mia mente, che a me ripugna persino rilevarlo.

MALCANGI. Questo non l'ho detto. È una sorpresa che ho avuto. Il timbro è parola del collega Fortunati.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Infatti, l'ha detto l'onorevole Fortunati.

Se il decreto delle Puglie è pel suo contenuto finanziario parte non notevolissima della legge, è parte invece notevole nel suo insieme, poichè si tratta di ratificare l'operato del Governo il quale, in un momento di pubblica calamità ha creduto suo dovere derogare a leggi organiche ed invadere il campo del Parlamento.

Ecco la sola ed unica ragione per la quale il decreto-legge tiene il primo posto. Ma quale è il nesso indispensabile fra il primo articolo del disegno di legge e gli altri, e come l'approvazione del primo articolo può servire di lasciapassare a tutto il resto?

Noi qui non siamo in tema di leggi organiche nelle quali le disposizioni sono collegate in guisa da dover l'accettazione di una portare come conseguenza necessaria l'accettazione delle altre.

Qui siamo in un complesso di disposizioni, accomunate dalla identità dello scopo, ma fra loro indipendenti. Che cosa vieta alla Camera d'approvare l'articolo primo e di respingere l'una o l'altra delle disposizioni successive? E quando taluna di queste fosse stata respinta, quale importanza avrebbe il gravissimo inconveniente, nientemeno che statutario, denunciato dall'onorevole Salandra, di dover nello scrutinio segreto approvare o respingere la legge?

Ognuno di voi si troverà nell'alternativa di approvare o respingere non tutto il disegno di legge, ma solo quella parte che nella votazione dei singoli articoli ebbe già l'approvazione della maggioranza della Camera.

Ed allora dove è l'inconveniente? E come può dirsi proprio di questo disegno di legge, se così è sempre ed in ogni caso?

PANSINI. È una questione complessa.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Questo accade per tutti i disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Perché non accadesse, ci vorrebbero disegni di legge, composti di un solo articolo.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. E, poichè sono a parlare del decreto delle Puglie, mi permettano gli onorevoli Salandra e Malcangi che io rettifichi le loro affermazioni.

Comincio da un'osservazione preliminare ed è che non è esatto limitare a soli tre milioni i provvedimenti per le Puglie. A tre milioni si limitano le assegnazioni urgenti e speciali del decreto-legge, ma non occorre indugiarsi a dimostrare che per le Puglie si hanno altri stanziamenti in bilancio, e concorrono anch'esse alle maggiori assegnazioni di indole generale, quali ad esempio quelle per le frane, per le strade e per i porti. E ciò a prescindere dall'assegnazione per l'acquedotto pugliese di cui dirò fra poco.

Ciò premesso, eccoci al decreto-legge.

A sentire gli onorevoli Salandra e Malcangi, nulla si è fatto sin qui.

MALCANGI. Nulla, no. Ho detto che le intenzioni sono maggiori dei fatti.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. S'è detto persino che il Governo ha tradito l'entusiasmo delle Puglie, la cui accoglienza buona e cordiale resta e resterà sempre impressa nell'animo mio.

MALCANGI. Chi l'ha detto?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Si dice fuori.

PANSINI. Un poco è vero, per quel che si sperava; ma dire che non si sia fatto niente, no.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Insomma, ho riferito il senso di quel che s'è detto.

S'è detto anche dall'onorevole Salandra con forma squisitamente cortese, che ogni buon volere si è infranto contro l'assoluta deficienza di personale tecnico. E delle sue gentili parole lo ringrazio. Effettivamente quello della deficienza del personale tecnico è ormai un male che non possiamo dissimularci. I concorsi si succedono ai concorsi, agli esami si sostituiscono le assunzioni per titoli, si migliorano gli stipendi iniziali, si elevano le trasferte, si aggiungono speciali indennità, e tuttavia non si riesce a coprire i posti disponibili.

I tecnici trovano altrove migliore impiego, ed oltre che dalla minore retribuzione immediata, sono allontanati, e forse anche maggiormente, dal timore di residenze lontane e disagiate. Intanto, per provvedere in qualche modo, ho indetto un nuovo concorso per titoli ed ho convocato per domani il Comitato del personale del Genio civile onde decida sulle domande presentate. E per non lasciare intentata alcuna via, un nuovo concorso per esami indirò in questi giorni. Altro concorso per gli aiutanti ho già indetto.

Così, se anche tali tentativi non riusciranno infruttuosi, potranno essere assunti fra breve un centinaio circa fra ingegneri ed aiutanti che destinerò ai lavori più urgenti, confidando nell'opera loro giovanilmente volenterosa.

Non occorre aggiungere che da parte mia cerco e cercherò in tutti i modi di agevolare le loro condizioni. Ma è pure da riconoscere che il problema del personale è sì vasto e sì complesso, che non lo si può ormai risolvere efficacemente con provvedimenti saltuari. Convengono radicali rimedi, ed allo studio di essi attende particolarmente il collega del Tesoro, per trovar modo di contemperare legittime aspirazioni e necessità di servizio con le esigenze del bilancio. Quindi la deficienza del personale tecnico esiste, esiste per tutta Italia ed è ragione precipua per cui in tutta Italia non si possono spingere i lavori anche più alacramente.

Eppure, nonostante tale deficienza, posso

assicurare la Camera che non solo sono state appaltate tutte le opere previste nel decreto-legge, ma se ne sono appaltate anche di più, giovandoci dei fondi ancora disponibili.

Così per le bonifiche, di fronte ad un'autorizzazione di 1,500,000 lire, si sono appaltati lavori per 2,300,000 lire, per i porti lire 2,866,000 invece di lire 1,150,000, per le strade lire 200,000.

Un qualche ritardo si è avuto per le opere di sistemazione idraulica e forestale; tuttavia dopo la spesa autorizzata di un milione si sono appaltati lavori per 650,000 lire e per il resto sono pronti ormai i progetti e prossimi gli appalti; onde è superflua persino la proroga del decreto-legge chiesta dall'onorevole Maury.

Certo sarebbe stato desiderabile che, oltre agli appalti, si fossero potuti eseguire anche i lavori, ma dalla emanazione del decreto-legge ad oggi sono scorsi soli cinque mesi e questi non sono davvero troppi, ove si pensi al tempo necessariamente occorrente per la compilazione dei progetti, la loro approvazione e la stipulazione dei contratti.

Le opere non si possono improvvisare. In cinque mesi si sono appaltati oltre sei milioni di lavori; come può dirsi che nulla si è fatto?

Gli onorevoli Buonvino e Lembo hanno ciò riconosciuto ed io son grato ad entrambi per l'efficace loro testimonianza e per le cortesi espressioni a me rivolte.

E poichè sono nell'argomento delle opere pugliesi, mi siano permesse poche parole per l'acquedotto.

L'onorevole Malcangi nella sua lealtà dovrà anzitutto riconoscere che la presente situazione fra Stato, consorzio ed assuntore non è stata da me creata. E questo dico non per criticare l'opera altrui, ma solo per stabilire nettamente la sfera di azione di ognuno e la portata sua.

Non starò qui ad esporre lo stato dei lavori e la situazione reciproca di Governo, consorzio ed impresa, perchè ripeterei le cose già dette durante la discussione del bilancio.

Il Governo vuole che neppure lontanamente possa dubitarsi di una insufficienza di fondi e respinge qualunque dubbio di inadempienza da parte sua. Quindi, mentre si provvede ora al reintegro dei cinque milioni, dichiaro alla Camera, d'accordo col mio collega del tesoro, che sarà in breve provveduto con altro disegno di legge a reintegrare i rimanenti sei milioni. In ciò

pertanto gli intendimenti nostri concordano con le richieste degli onorevoli Malcangi e De Viti De Marco. Aggiungo anzi che il Governo è disposto anche ad aumentare le primitive assegnazioni di legge, se da ciò potrà derivare effettivamente una più rapida attuazione dell'opera grandiosa.

Dichiaro poi che della questione dell'acquedotto io mi sto personalmente occupando.

La delicatezza dell'attuale situazione, quando pendono giudizi...

PANSINI. Ecco!

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. ...ed atti di diffida sono corsi, mi impone il maggior riserbo e ritengo inopportuna qualunque discussione.

Siano certi gli onorevoli Lembo e Cotugno che nessuna debolezza e nessuna trascuranza si potranno mai imputare al Governo. La questione dell'acquedotto dev'essere e sarà indubbiamente risolta, ed alla soluzione attendo con ogni alacrità; di tutto, onorevole Malcangi, ella potrà censurarmi, ma non di inerzia.

E passo agli altri punti sui quali gli onorevoli colleghi hanno richiamata l'attenzione della Camera: risponderò ad essi brevemente.

L'onorevole Agnesi, cui debbo grazie per le gentili espressioni a mio riguardo, pur dichiarandosi soddisfatto dei provvedimenti proposti, e pur accettando il disegno di legge nel suo complesso, si duole alquanto della esclusione dei consorzi dalla facoltà di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti, perchè, egli dice, anche i comuni e le provincie partecipano ai consorzi stessi, e mostra le preoccupazioni sue per gli storni dei fondi relativi ai capitoli 144 e 235 del bilancio.

L'onorevole Giunta generale del bilancio, nella sua perspicua ed accuratissima relazione, ha già esposto le ragioni per le quali non conviene estendere ai consorzi le disposizioni di favore relative ai mutui; nè io starò qui a ripeterle.

Farò solo rilevare all'onorevole Agnesi che le lagnanze mosse pei comuni e provincie facenti parte di consorzi non hanno, a mio avviso, buon fondamento.

Ed invero, delle due l'una. O provincie e comuni si riuniscono in consorzi come enti autarchici, per meglio provvedere a riparare i danni di opere pubbliche di comune interesse, ed allora evidentemente essi beneficiano della legge, ciascuno per gli oneri a proprio carico.

Ovvero partecipano a consorzi come proprietari di beni interessati in determinate opere, ed allora evidentemente sarebbe ingiustificato attribuire ad essi un trattamento diverso da quello stabilito per gli altri proprietari.

Qui invero la funzione pubblica dell'ente sparisce, e sottentra la tutela di un interesse patrimoniale collettivo.

E meno ancora sono fondati i timori per gli storni proposti.

Anzitutto sia certo, onorevole Agnesi, che il ritardo lamentato nella costruzione delle strade dirette a togliere dall'isolamento i comuni, non è dipeso in modo alcuno da insufficienza di stanziamenti, ma solo dalla insufficienza di personale e dalla lunga laboriosa istruttoria richiesta per determinare quali siano i comuni che possano avere effettivamente diritto all'applicazione della legge, e quali le strade da costruire.

Nonostante tutte le sollecitazioni da me fatte, non si hanno pronti che venticinque progetti e di soli quattro è stato possibile disporre gli appalti. Altri progetti sono in corso di studio, ma debbono essere ancora ultimati e tempo non lieve occorrerà per la loro istruttoria. Quanto ai fondi invece, si hanno stanziati a tutt'oggi lire 2 milioni 500 mila, sulle quali gravano impegni per lire 123,000.

Per l'esercizio 1911-12 è proposto un nuovo stanziamento di un milione: quindi, pur togliendo un milione e 400 mila, resta sempre una disponibilità di oltre due milioni, più che sufficiente per i pagamenti da effettuarsi da ora al 30 giugno 1912.

Non far luogo allo storno o prescrivere il reintegro nell'esercizio 1911-12 equivarrebbe ad ingrossare quella falange di residui inoperosi che tante volte è stata giustamente da voi criticata. Perché dunque turbare il substrato finanziario del presente disegno di legge? Alle promesse di reintegro si presta poca fede; e l'onorevole Agnesi ha accennato a particolari predilezioni. Ma in tal caso può approvare lo storno proposto con fiducia piena: poichè abbiamo comune la stessa predilezione per queste strade destinate specialmente ai paesi di montagna. Ed egli ricorderà che a tali strade rivolsi le prime mie cure, e fui proprio io ad affrettare ed approvare con decreto del 24 maggio 1910 il primo programma per la costruzione di ben 173 strade. E può l'onorevole Agnesi dubitare ch'io vorrei compromettere la stessa opera mia, proponendo storni inconsulti, od opponendomi ad un immediato

reintegro? No, onorevole Agnesi, è con sicura coscienza ch'io la prego di non insistere, nell'assoluta certezza, che neppure di un giorno ne resterà ritardata l'esecuzione di quelle opere, care a noi tutti perchè rivolte a beneficio di operosi lavoratori.

Quanto al porto di Oneglia, cui si riferisce il modestissimo storno di lire 32 mila dal capitolo 235, l'onorevole Agnesi contesta che si tratti di vero residuo, affermando non essere ultimate ancora le opere previste dalla legge 13 marzo 1904, n. 102, pel prolungamento della banchina settentrionale e per la costruzione di uno scalo da carenaggio, occorrendo creare nuovi fondali. Trattandosi di somma sì lieve, potrei anche consentire alla richiesta, ma consentendo, appagherei solo in apparenza il desiderio dell'onorevole Agnesi. Finora nessun progetto di maggiori escavazioni è stato presentato, ma, anche venendo presentato, esso non potrebbe essere mai eseguito con quel residuo che ha per legge una destinazione propria ormai esaurita: preferisco invece dare assicurazione all'onorevole Agnesi che, ammessa la necessità di nuovi fondali, non mancherò di provvedervi, imputando la spesa su quel fondo promiscuo previsto dall'articolo 13, lettera *m*), ed alla cui costituzione occorre anche il residuo del capitolo 235. Così pure l'assicuro che, appena compiuti gli scavi in corso nel porto di San Remo, manderò la draga ivi adibita a ripristinare nel porto di Oneglia i fondali della imboccatura, danneggiati dalle alluvioni dello scorso dicembre. Istruzioni in tal senso ho già date all'ufficio del Genio civile di Porto Maurizio, e quindi io spero che l'onorevole Agnesi vorrà dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni.

All'onorevole Micheli, che con tanto affetto si occupa dei comuni danneggiati in provincia di Parma, non esito a dichiarare ch'io non mancherò di provvedere con la maggior larghezza possibile alle domande di sussidio che mi perverranno per l'applicazione della legge 30 giugno 1904 e non mancherò di provvedervi con quello stesso sentimento che ha reso sollecito il Governo ad estendere gli articoli 3 e 4 del disegno di legge alla provincia di Parma.

Per parte mia lo assicuro pure volentieri che spingerò quanto più possibile le pratiche per la ripartizione del fondo di un milione e ottocentomila lire fra le provincie interessate.

Di più non posso dire, nè posso prendere impegno a data fissa, ignorando quanto

tempo occorrerà per assumere notizie precise sulla entità dei danni. Ma farò del mio meglio perchè le indagini siano sollecitamente compiute e rapidamente si provveda.

L'onorevole Micheli chiede pure che ai sussidi per frane ed alluvioni, di cui all'articolo 3 del presente disegno di legge, sieno applicabili le disposizioni della legge 21 marzo 1907, n. 112. Nè io ho difficoltà alcuna a dichiarare esplicitamente che le disposizioni stesse saranno senza meno applicate. L'articolo 3, invece, non fa che elevare la misura dei sussidi stabilita dalle precedenti leggi 30 giugno e 29 dicembre 1904. Ne deriva quindi che permane inalterata la facoltà data al Governo dalla legge del 1907 di fare anticipazioni sui sussidi per opere indilazionabili.

L'onorevole Micheli infine ha parlato contro l'aggiunta fatta all'articolo 27 per estendere le prescrizioni stabilite dall'articolo 3 del regolamento 12 marzo 1908, numero 151, relative alle opere di Roma. Ed ha parlato contro, non per combattere il lodevole concetto cui si informa, ma per tema di complicazioni e ritardi.

A dir vero, questi dubbi non appaiono molto fondati, poichè le complicazioni cui si andrebbe incontro col pagamento diretto alle imprese non sarebbero maggiori di quelle che si verificano attualmente col sistema delle cessioni da lui accennato.

Tuttavia, essendo a tutti comune il desiderio di rimuovere gli ostacoli e ridurre al minimo possibile le formalità burocratiche, si è studiata, d'accordo con la Giunta, una nuova dizione la quale, pur mantenendo fermo il concetto che i sussidi debbono servire effettivamente alle opere cui sono destinati, ovvia agli accennati inconvenienti, ammettendo il pagamento diretto alle imprese, e senza alcun richiamo alle formalità del regolamento per Roma, per la sola parte cui non abbiano provveduto le amministrazioni provinciale e comunale e consortili.

L'onorevole Maury mi ha infine segnalata la particolarissima importanza dei lavori di sistemazione dell'Ofanto. A dir vero l'istruttoria sin qui eseguita, non avrebbe dimostrato l'esistenza dei caratteri prescritti per la classificazione in 3ª categoria. Ma di fronte alle contrarie affermazioni pervenutemi, e delle quali si è reso interprete l'onorevole Maury, ho voluto procedere con ogni ponderazione in argomento di tanta importanza. Ed ho quindi dato incarico all'ispettore compartimentale di recarsi sopra luogo, di accertare personalmente le condi-

zioni del corso d'acqua e di riferirmi senza indugio onde poter provvedere in modo adeguato e con quella sollecitudine che è nel desiderio di noi tutti.

Onorevoli colleghi: il generale consenso avutosi sulle singole disposizioni di questo disegno di legge, nonostante le censure mosse sulla forma, rende superfluo che io lo raccomandandi alla vostra approvazione.

Permettetemi solo che io mandi un saluto alle regioni dolorosamente colpite, e l'augurio che i nuovi lavori da voi autorizzati valgano ad impedire il rinnovarsi di futuri danni, onde continui a svolgersi, anche in esse, rigogliosa e fiorente la vita economica. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi, il compito del ministro del tesoro è semplice e molto limitato. A me spetta chiarire alcuni punti d'ordine finanziario.

Innanzitutto mi consenta la Camera di indugiarmi un poco sulla parte formale del disegno di legge, della quale si è anche occupato il collega, onorevole Sacchi. Sento questo bisogno perchè ho anche io la mia parte di responsabilità nella struttura del disegno di legge.

La nostra storia parlamentare ci offre esempi di dibattiti sia sui titoli delle leggi, sia sul contenuto. Però in altri tempi ai dibattiti sulla parte esteriore seguiva una critica profonda della sostanza delle disposizioni. Questa volta invece i coltelli anatomici, perchè è stata una vera sezione anatomica, che si fece il 4 marzo di questo disegno di legge, si sono sapientemente esercitati, ma solo per incidere l'epidermide, non per penetrare in alcun organo essenziale. Molti anni addietro, e precisamente il 7 aprile 1862, un deputato, l'onorevole Gallenga, faceva delle osservazioni sul titolo di un disegno di legge. Il Presidente della Camera e il ministro Depretis risolsero l'incidente dicendo che si poteva correggere il titolo, senza che occorresse un voto della Camera. Questo concetto è stato ribadito in altre occasioni.

L'onorevole Salandra suggeriva un nuovo titolo del disegno di legge. Ma, nonostante la sua critica sottile, propose un titolo che mi sembra imperfetto, perchè proponeva di intitolare questo disegno di legge « Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti ». Chi legge questo titolo non intende a che cosa si riferiscano le spese, a che cosa si riferiscano i provvedimenti.

Io proporrei che il disegno di legge fosse intitolato così: « Autorizzazione di spese per opere pubbliche e per provvedimenti profilattici ». Credo che tutti ci intenderemo su questo titolo. (*Interruzione del deputato Pansini*).

Onorevole Pansini, il capitolo del bilancio del Ministero dell'interno che riguarda le epidemie ha appunto per oggetto i provvedimenti profilattici.

L'onorevole Salandra, ripetendo una osservazione, fatta dall'onorevole Fortunati, disse che in testa a questo disegno di legge si era messo per primo oggetto « Conversione in legge del regio decreto per le Puglie » allo scopo di far passare in franchigia altre disposizioni di maggiore importanza.

Mi dispiace di non vedere il mio amico personale Salandra per dirgli, come del resto è noto a tutti, che ogni nave carica di spese, nel mare di Montecitorio corre sempre le migliori acque, qualunque sia la bandiera, che copra la nave.

Non avevamo bisogno di coprire colla simpatica bandiera delle Puglie le proposte per opere pubbliche e per provvedimenti profilattici.

PANSINI. Volevamo qualche cosa di più.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Onorevole Pansini, ci lasci vivere, e vedrà.

PANSINI. Per conto mio, lo sanno, possono vivere lungamente quanto vogliono. (*Si ride*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Quanto al contenuto del disegno di legge, io potrei citare un esempio mio personale.

Ricordo di aver presentato, quando ero ministro dei lavori pubblici, ed avevo la fortuna della collaborazione del mio amico onorevole Pozzi, un disegno di legge molto complesso che autorizzava spese per 155 milioni.

Orbene, in quella occasione qui alla Camera non si trovò a ridire, e vi era tra altro anche l'approvazione di una convenzione internazionale con la Francia per il completamento della linea Cuneo-Ventimiglia.

Ma si potrebbe rispondere che un precedente a cui è associato il mio nome non vale nulla, anzi serve a dimostrare che sono un peccatore ostinato ed incorreggibile.

Ed allora citiamo altri precedenti molto più autorevoli, e, se è lecito comparare alle cose grandi le piccole, mi permetta la Camera di ricordare i progetti finanziari del Sella, del Minghetti, dell'onorevole Sonnino.

Quei progetti finanziari, quantunque legati ad una unica finalità, contenevano di-

sposizioni più eterogenee e più disparate, perchè insieme alla istituzione di nuove tasse e alla riforma di tasse esistenti si trattava di variazioni alla tariffa doganale, di ordinamento della circolazione, di riordinamento degli istituti di emissione, di sospensione di una disposizione della legge comunale e provinciale, di abolizione dell'indennità di residenza agli impiegati, di debiti redimibili e di altre materie.

Ma fermandoci specialmente sul campo delle opere pubbliche, mi permetto ricordare alla Camera che questo sistema di riunire molte e diverse opere pubbliche in un solo disegno di legge che risale fino al 1863, ed ha continuato in tutti i tempi e sotto tutti i Ministeri.

Nel 1879 fu lungamente discusso del contenuto della famosa legge ferroviaria, del costo di qualche miliardo, quella legge che l'onorevole Bonghi chiamava il caldaione. Se ne parlò da più oratori, ma poi tutti convennero che bisognava approvare la legge, e non vi era che risveglio di appetiti da ogni parte. E dopo due anni venne un'altra legge, la più importante di opere pubbliche, quella del 23 luglio 1881, che comprendeva lavori di porti, di bonifiche, di strade, e lungo i fiumi, una legge per circa 225 milioni di spesa, e anche allora furono sollevate eccezioni su questo sistema di leggi omnibus. Persino l'onorevole Cocco-Ortu, che pure si dichiarò non favorevole a questo sistema, l'onorevole Cocco-Ortu, che anche allora faceva le sue armi all'opposizione, finì per rassegnarsi a quel sistema. (*Si ride*).

E nel 1900 fu fatta un'altra legge di opere pubbliche alla quale collaborò nella Giunta generale del bilancio, con la nota competenza e con insigne solerzia, l'onorevole Rubini; e l'onorevole Rubini ricorderà che in quella legge, la quale pur conteneva autorizzazioni di spese per diverse opere pubbliche per l'importo di alcune decine di milioni, si comprendeva anche una disposizione molto importante per fornitura di materiale ferroviario che richiese qualche decina di milioni; e anzi, se ben ricordo, a conti finiti si trattò di 156 milioni.

Quindi, come vede la Camera, siamo in buona compagnia, avendo presentato il disegno di legge con questa struttura, che tanto fu censurato il 4 marzo.

Quale è lo scopo del disegno di legge? Lo scopo è duplice: assicurare i mezzi per provvedere alle spese dipendenti dai nubifragi e dall'epidemia; e chiedere nuove asse-

gnazioni per continuare gli appalti di opere già autorizzate dal Parlamento.

Oltre alle spese necessarie per riparare ai danni dei nubrifagi e fronteggiare le spese in gran parte fatte per l'epidemia colerica, le altre autorizzazioni importano la somma complessiva di circa 36 milioni. Questa somma, nelle cifre principali, è ripartita così: nove milioni circa per il consolidamento di frane minaccianti abitati e per trasferimenti di abitati; otto milioni rappresentano un debito dello Stato per costruzione di strade provinciali alla quale si provvede direttamente dalle provincie; quattro milioni e duecento mila lire per saldare i conti del Palazzo di Giustizia e per il congiungimento Trastevere-Termini; dieci milioni per proseguire i lavori del monumento a Vittorio Emanuele, del palazzo del Parlamento e del palazzo dei lavori pubblici.

Ma l'onorevole Salandra, dopo aver citato un articolo, credo il 63 dello statuto, accennava all'imbarazzo in cui il deputato si sarebbe trovato nel votare a scrutinio segreto la legge e aggiungeva: vi possono essere dei deputati i quali, mentre approvano alcune spese, non approvano delle altre: per esempio quelle per il Palazzo del Parlamento.

Ecco (e così rispondo anche ad una interruzione che faceva poco fa il mio amico personale onorevole Pansini) io non credo che quando si va a deporre una pallina nell'urna si faccia un giudizio assoluto e analitico.

Il giudizio che il deputato fa è giudizio sintetico e relativo; vi possono essere in un disegno di legge delle disposizioni che non piacciono, e tuttavia nell'insieme il disegno risponde a quelle principali esigenze per cui il deputato depone la pallina bianca nell'urna. Ma, del resto, la coscienza costituzionale dell'onorevole Salandra, che l'altro giorno era così inquieta, perchè non fu presa da questo scrupolo l'anno scorso, quando insieme con l'onorevole Rubini, ministro dei lavori pubblici, presentava un disegno di legge che io approvai in Giunta di bilancio prima, e da deputato poi, in cui, insieme con un assegno per i lavori di navigazione del Tevere era anche un piccolo fondo per lavori di sistemazione della riviera di Salerno?

Se il criterio dell'onorevole Salandra dovesse prevalere, è chiaro che occorre allora due disegni di legge.

**RICCIO.** Ma erano tutti lavori pubblici..

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Ma l'onorevole Salandra parlò proprio dei lavori pubblici!

Ed a proposito del palazzo per il Ministero dei lavori pubblici, l'onorevole Salandra osservò: « Noi avremmo voluto, per esempio, sapere come i preventivi del palazzo per i lavori pubblici siano diventati così insufficienti da dover esser, credo, più che duplicati. È accaduto così. Ma perchè? Non se ne sa niente! »

Ora mi permetta la Camera che io tolga questa curiosità e l'avrei tolta volentieri all'onorevole Salandra.

« Nel richiedere al Parlamento l'autorizzazione di lire 1,200,000 che fu accordata con la legge del 30 giugno 1909, per completare il pagamento del prezzo dell'area e per dar principio alle fondazioni del nuovo edificio per il Ministero dei lavori pubblici, fu fatta riserva di domandare maggiori fondi per proseguire e condurre a termine l'opera, allorchè fosse stato approvato il progetto di massima e si potessero fare più sicure previsioni. Ora che il progetto di massima è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, vi proponiamo di autorizzare la maggiore spesa all'uopo prevista di lire 4,000,000 ».

Come si vede, c'era la riserva di proporre questa maggiore spesa e la riserva si è sciolta oggi che un progetto di massima esiste.

■ E qui rispondo all'onorevole Cavagnari il quale ci domandava: Ma perchè non avete corroborato questa domanda con un progetto d'arte?

**CAVAGNARI.** E ripeto la domanda.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Ora le dirò che se ella avesse lesinato un po' di tempo allo studio degli autori latini, questa notizia l'avrebbe appresa dalla relazione ministeriale, di cui appunto ora ho dato lettura.

**CAVAGNARI.** Esiste?

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Sicuro.

**CAVAGNARI.** Volevamo vederlo!

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Il progetto è al Ministero dei lavori pubblici.

**PANSINI.** Ma è un progetto di massima.

**TEDESCO, ministro del tesoro.** Tutte le leggi si fanno in base a progetti di massima.

Ed ora vengo alle osservazioni del mio amico onorevole Wollemborg, il quale pose in azione tutte le sue artiglierie da campo e sparò dei colpi..

*Una voce.* Aggiustati?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. ...Non sempre aggiustati, ma impressionanti.

Però cessato il rumore dei colpi e dileguato il fumo (mi conceda di dirlo l'onorevole Wollemborg, il quale sa che io ho molta stima della sua competenza finanziaria e del suo acume) si vide che egli aveva tirato delle cannonate contro uno spettro.

L'onorevole Wollemborg andò ad esumare un discorso dell'onorevole Luzzatti sulla teorica della trasformazione dei capitali. Ma quella esumazione poteva forse essere più opportuna il giorno in cui l'onorevole Salandra propose ed io, suo successore, accettai, che una parte delle spese ferroviarie non fossero più sostenute con entrate effettive.

Ma fare oggi la sua osservazione, di cui ora parlerò, credo sia proprio fuor di luogo.

La Camera ricorda che per molti anni, e precisamente fino all'esercizio 1892-93, si provvide alla costruzione di ferrovie con accensione di debiti. Dal 1893-94 si provvide invece con entrate effettive. Nel 1897, con una legge del 27 giugno, si autorizzò una spesa di 86 milioni per provvedere al compimento ed al saldo di 19 linee complementari; e agli stanziamenti, che raggiunsero la somma di 64 milioni, in quel tempo, si fece fronte con entrate effettive.

Ora, l'onorevole Wollemborg disse che si faceva una grande confusione quando si proponeva, come si propone, di stornare una somma da questo fondo delle 19 linee complementari, per portarla alla categoria prima delle spese effettive.

Onorevole Wollemborg, io anzitutto potrei ripararmi dietro un precedente legislativo che, per quanto ricordi, non incontrò nessuna difficoltà. Ed ella era alla Camera anche allora. La legge del 15 luglio 1906, n. 383, autorizzò lo storno della somma di lire 1.000.000 da residui di spese ferroviarie per destinarla alla costruzione e ricostruzione di strade comunali.

Quindi, come vede, anche allora si fece uno storno dalla categoria seconda (costruzione di strade ferrate) alla categoria prima, spese effettive.

La nostra legislazione ha ammesso gli storni con una lunga serie di provvedimenti dal 1891 in poi, e quindi si tratta di un diritto finanziario pacifico ormai, che ha la vita di venti anni. Ora si tratta di vedere semplicemente, nel caso speciale, se esiste quel che temeva l'onorevole Wollemborg,

cioè che a spese effettive si provveda con un fondo costituito con accensione di debiti.

Ciò non esiste, perchè, come ho dichiarato poc'anzi, il residuo del fondo per le 19 linee complementari deriva da un'assegnazione fatta nel 1897 e costituita da spese effettive, e non da debiti.

Ecco che viene a mancare, onorevole Wollemborg, la base della sua osservazione. (*Segni di denegazione del deputato Wollemborg*).

Ella fa cenno di no, e se con questo intende dire che oggi si può prevedere a spese ferroviarie con accensione di debiti, io posso aggiungere che se ella vuole, lo possiamo dichiarare; ma è naturalmente implicito che quando si fa uno storno, anche dalla categoria: costruzione di strade ferrate, di fondi costituiti da spese effettive, il reintegro non possa aver luogo che con entrate effettive.

E a questo proposito dirò all'onorevole mio amico Pozzi, egregio relatore della Giunta del bilancio, il quale ha mestrato di avere qualche dubbio riguardo alle parole, che si riferiscono all'obbligo del reintegro dei fondi. Le parole: « *ove occorra* » aggiunte alle altre che riguardano il reintegro hanno questo significato, che trattasi cioè di tali impegni, che non è esclusa l'ipotesi che non possa esservi bisogno del reintegro.

Difatti noi abbiamo per quelle linee degli impegni per circa 4.700.000 lire e nello esercizio in corso, dopo otto mesi, non si sono pagate che 400 mila lire. Quindi non è escluso, ripeto, e me lo auguro, che qualcuno di quegli impegni possa un giorno eliminarsi; ad ogni modo, se non sarà eliminato, vi è l'obbligo del reintegro, al quale si provvederà con entrate effettive, e non con debiti.

RUBINI. Sta bene, bisogna prenderne atto.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Io vado più in là e le offro, onorevole Rubini, se ciò le fa piacere, di dichiarare espressamente questo intendimento in un articolo di legge.

Un'altra questione accennata dall'onorevole Wollemborg e ribadita dall'onorevole Salandra è quella che si riferisce al modo di provvedere ad alcune spese.

Originariamente io avevo proposto di provvedervi con l'avanzo del conto del tesoro; poi, visto il buon andamento delle entrate, rinunciai ben volentieri a tale mezzo, sostituendovi quello normale di fronteggiare le spese con le entrate della competenza dell'esercizio in corso.

Ma è inutile ora tornare su questa questione; si farebbe una discussione accademica.

WOLLEMBORG. D'accordo!

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ai bigotti della contabilità di Stato potrei anche dire che non è poi una grande eresia provvedere a spese di carattere eccezionale, come quelle per nubifragi o per un'epidemia colerica, con l'avanzo degli esercizi precedenti.

WOLLEMBORG. Ma non si può fare!

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ella sa che si verrebbe ad oscurare la contabilità; io potrei rispondere che nulla vieta chiarirla col mettere in evidenza la cifra dell'avanzo degli esercizi scorsi.

Ad ogni modo lasciamo andare, poichè non vi è più questione al riguardo; ed anzi io colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Salandra di aver dato lode con la sua rinunzia al ministro del tesoro; e tanto più lo ringrazio, perchè dal giorno che egli ci ha veduto a questo banco non ha coltivato per noi molti fiori di lode nel suo giardino.

WOLLEMBORG. Anch'io le ho dato lode!

TEDESCO, *ministro del tesoro*. All'onorevole Agnesi ha già risposto il mio collega dei lavori pubblici. Per quanto si riferisce alla disponibilità per le strade che devono togliere i comuni dall'isolamento, vi è disponibile nell'esercizio in corso un fondo di 1,067,000 lire, è inoltre previsto uno stanziamento per un milione nell'esercizio prossimo; si hanno quindi a disposizione per un periodo di 16 mesi più di due milioni, e tutto lascia presumere che questa somma sarà più che sufficiente per soddisfare tutti i bisogni.

Ma se mai questa previsione dovesse fallire, l'onorevole Agnesi sa che nella tabella C allegata alla legge vi è un *nota-bene* in cui si dice che le variazioni di cui ai diversi capitoli (tra i quali vi è quello che si riferisce alle strade che devono togliere i comuni dall'isolamento) si intendono di effetto transitorio e da compensarsi nei bilanci successivi con corrispondenti riduzioni o reintegri a seconda che si tratti di aumenti o di diminuzioni.

Quindi, onorevole Agnesi, il reintegro che ella invoca è assicurato; posso dirglielo in modo molto esplicito.

Capisco, ella mi potrebbe rispondere che, tra un anno, ci sarà certamente un altro ministro del tesoro e, quindi, non sarò io a dover mantenere la promessa. Ma, naturalmente, c'è la continuità di Governo, e la

dichiarazione del ministro del tesoro di oggi varrà anche per il suo successore.

Onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, specialmente per la parte che si riferisce alla riparazione di danni cagionati dai nubifragi, riguarda quasi tutte le regioni d'Italia, a cominciare dalla Valle d'Aosta fino alla Sicilia e reca notevoli benefici alle diverse parti del nostro paese. In nome di quella solidarietà nazionale che ci ha sempre uniti confido e prego la Camera di dare voto favorevole alla nostra proposta. (*Approvazioni!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera mi dispenserà volentieri, io spero, dal tenere conto, in questo momento specialmente, di tutte le accuse che, in questa discussione, si sono formulate contro l'Amministrazione dell'interno e, specialmente, contro il ramo di questa amministrazione che risponde al titolo: Direzione generale della sanità pubblica. In verità più che di vere accuse trattasi d'insinuazioni, e di sospetti, ch'io per la dignità vostra ed anche per quella del Governo non posso raccogliere, sebbene alcuni di quei sospetti abbiano, in qualche momento, suscitato l'ilarità della Camera.

Come d'altronde potrei, onorevoli colleghi, sentire il bisogno di fermare il mio pensiero sulle frasi di un nostro diletteissimo amico e consueto oratore in tutte le discussioni (*Ilarità*) il quale a proposito del colera parlò di calamità inventate; come potrei fermare il mio pensiero, su d'un'altra affermazione, che cioè, più che del bacillo colerigeno, e delle sue dolorose conseguenze nei confronti delle vittime che esso fa, il paese e la Camera debbano occuparsi del bilancio, di cui il morbo è il tarlo roditore, morbo di cui si sarebbe tollerata l'invasione, e di cui, come d'un gradito ospite, si sarebbe sfruttato dalle nostre Amministrazioni il timore, a fini illeciti. (*Commenti*).

Non si direbbe che per quanto facili i sospetti e consuete le accuse, siano possibili e tollerabili queste affermazioni, che io non sento il bisogno di confutare. Pur troppo qualche abuso non manca mai là dove sono gli uomini che operano, ma da ciò sino a censurare tutta quanta l'azione del Governo in questa dolorosa contingenza ci corre. Io vorrei davvero che fossero calamità inventate, vorrei pure che fossero calamità esagerate: ma non così parlavano

le popolazioni commosse dalla presenza di-  
sastrofa del morbo ed alle prime minacce  
e durante le stragi che il morbo faceva, ed  
anche dopo: così non parlano quelle popo-  
lazioni che temono purtroppo il ripetersi  
del grave male. E se il mio carissimo amico  
Cavagnari poté ben egli non preoccuparsi  
del colera come di cosa molto da lui lon-  
tana, egli che in queste annate non ha visto,  
ed io ne sono lieto con lui, le plaghe della  
sua ridente Liguria tormentate e sconvolte,  
sconvolte nel loro più grande interesse, che  
è quello specialmente del movimento dei  
forestieri, dall'opera nefasta di quel morbo,  
mi permetta ch'io gli auguri che l'avvenire  
non riserbi mai alcuna sorpresa di questo  
genere, a lui che pure non può avere di-  
menticato come le sue terre e specialmente  
la sua Rapallo abbiano subito le gravi con-  
seguenze di un'altra malattia, il vaiuolo,  
che ha seminato per lunghi mesi e per anni  
molte vittime in quella regione. (*Commenti*).

CAVAGNARI. Io ho criticato l'esage-  
razione!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per  
l'interno*. Ma se io non mi posso fermare a  
confutare e respingere le asserzioni che for-  
tunatamente cadono da sè, io non posso di-  
menticare un altro giudizio qui pronunziato.  
L'onorevole Cavagnari vi ha fatto questo  
invito: calcoli la Camera, egli disse, tenendo  
conto della spesa di circa 8 milioni, quanto  
ciascuno dei morti nel morbo colerico è co-  
stato al paese. (*Commenti*). Ha paragonato  
cioè la spesa degli otto milioni al numero  
dei morti per dimostrare la esagerazione  
della spesa.

Ma mi consenta, onorevole Cavagnari, che  
nella coscienza di tutti è un ragionatore  
mirabile, ch'io la inviti ad un altro calcolo.

Io vorrei cioè invitarla a fare il calcolo  
tra la entità della spesa, che anzitutto non  
fu di otto milioni, ma assai minore, e la po-  
polazione dei 332 comuni che furono infe-  
stati dal colera, col numero non solo di tutte  
le vittime del morbo, ma di tutti coloro che  
furono dal morbo attaccati e furono salvi;  
e non dimentichi almeno per calcolo di pro-  
babilità, i luoghi nei quali era facile che il  
morbo si diffondesse e non si diffuse ap-  
punto per i provvedimenti profilattici che  
si adottarono in tempo. Così, onorevole Ca-  
vagnari, ella si persuaderà che quel suo cal-  
colo che, lo debbo dire, in qualche mente  
grossolana ha prodotto effetto, davvero non  
rappresenta un ragionamento a filo di logica.  
(*Interruzione del deputato Cavagnari — Com-  
menti*).

Lo ripeto, il suo ragionamento assoluta-  
mente non corre.

CAVAGNARI. Non è la critica mia. Io  
non ero presente. È la critica di quelli che  
erano presenti.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per  
l'interno*. Senta, onorevole Cavagnari, io  
iniziando qui oggi il mio dire mi sono pro-  
posto di non abbandonare l'animo mio ai  
dolorosi ricordi di quelle regioni; dolorosi  
ricordi che si convertono in me in memo-  
rie lietissime, perchè ho avuto in quelle  
regioni grandi, affettuose, indimenticabili  
dimostrazioni. Ma se io dovessi richiamare  
me e la Camera, ripeto, ai ricordi di quelle  
giornate e di quei luoghi, io direi, onorevole  
Cavagnari, che chi l'ha indotto in questo  
errore non sa neanche che cosa sia il colera  
e probabilmente ignora quali siano le con-  
dizioni di quelle regioni, nelle quali, per  
difetto di acqua, e di acqua sana, di fognat-  
ture per la inosservanza delle più elementari  
regole della costruzione degli abitati, per il  
fatto che vivono in certi luoghi insieme l'a-  
nimale e l'uomo, per la miseria, che pur-  
troppo, specialmente in certe condizioni di  
annate vi trionfa maledetta e per tutt'altro  
che la miseria trascina con sè, vi è tutt'altro  
che una assenza di pericolo, ma un pericolo  
grave, continuo di epidemie mortali. Ed a  
proposito del colera, che, come anche qui  
fu ripetuto, è un morbo di cui più non dob-  
biamo allarmarci, che si vince facilmente e  
che la scienza ha saputo domare, consenta  
la Camera che io ricordi un articolo recente  
del professore Lustig, che tutti conosciamo  
e veneriamo come un benemerito nostro.  
Ebbene, permetta la Camera che io dia let-  
tura di questo brano, che è tutt'altro che  
una citazione inutile!

Il professore Lustig così scriveva in que-  
sti giorni: « È certo che le eccessive paure  
da cui le popolazioni erano prese nelle oc-  
casioni di epidemie coleriche nei tempi pas-  
sati e che anche oggi ricompaiono quale  
esplosione di follia collettiva in certi centri  
meno civili e progrediti, non erano e non  
sono giustificate. Ma è un fatto che il morbo  
asiatico rappresenta, allora che si è mani-  
festato in un paese, una minaccia reale per  
la salute pubblica, soprattutto a causa della  
sua alta mortalità, superiore a quella di  
buona parte delle malattie infettive, almeno  
di quelle nostrane ».

« Circa il 50 o 60 per cento di colerosi  
muoiono, nonostante i più energici e pronti  
sussidi terapeutici; ed anche le applicazioni  
sieroterapiche non hanno dato per ora ri-

sultati molto sicuri perchè convenga farvi assegnamento in una razionale lotta anticolerica ».

Io non voglio tediare la Camera col ricordare altri periodi istruttivi di quest'articolo, comparso giorni or sono nella *Rassegna Nazionale*. Ma vorrei che ognuno dei nostri colleghi, di quelli almeno che si preoccupano di questa dolorosa necessità nostre, leggesse quell'articolo, e tenesse conto del grave giudizio del professore Lustig, il quale appunto descrive quali siano le condizioni di un paese per resistere vittoriosamente alla infezione colerica, e trae dolorose conseguenze dal confronto di ciò che dovrebbe essere un paese organizzato per difendersi efficacemente e ciò che è, purtroppo, il nostro; e non soltanto nelle provincie meridionali, non soltanto nelle isole, ma anche in comuni, città e borghi del centro e del settentrione d'Italia. Allora si vedrebbe come il pericolo non sia una cosa vana, e tanto meno per impinguare gli organici o per crescere le indennità dei funzionari; ma debba essere una costante preoccupazione per chiunque stia al Governo, non solo per la conseguenza delle vite umane che si perdono, ma anche per le gravi conseguenze economiche che perdurano per anni ed anni.

Ciò premesso, riassumerò ora in brevissimi cenni quello che è il programma del disegno di legge, nella parte che concerne la tutela della pubblica sanità.

Anzitutto, il disegno di legge, all'articolo 11, contempla in parte spese sostenute e in parte spese a cui dobbiamo impegnarci.

Quanto alle spese sostenute, è facile dire, leggendo la cifra di sette milioni circa, che è un'esagerazione; ma chi lo dice, dimentica come sia composta quella cifra.

Anzitutto, si tratta d'acquisto di disinfettanti e di apparecchi di disinfezione, di materiale diagnostico e d'isolamento, di pagamenti dovuti alla Croce Rossa, d'altre spese di profilassi e di trasporto di materiale e d'acqua potabile, specialmente nelle Puglie. I disinfettanti e gli apparecchi di disinfezione, nella parte di spesa impegnata, importano una somma di oltre un milione.

Questa cifra parrà esagerata; ma ciò non è. La Direzione generale di sanità, sotto l'ispirazione e la vigilanza dei ministri che ci hanno preceduto, aveva da tempo formato scorte tanto di disinfettanti quanto di presidi di disinfezione; in quasi tutte le provincie, specialmente in quelle che si trovano in pericolo maggiore per l'invasione di morbi esotici.

Ma, per provvedere al primo insorgere del male, là in quelle provincie dove rimase inavvertito per alcuni giorni e dove poi crebbe così fieramente, non si poté trarre dalle altre provincie il materiale di scorta. Questo sarebbe stato un pericolo, e quale pericolo! perchè, ove, ad esempio, si fosse presa da Napoli quella quantità di disinfettanti e quel materiale di disinfezione che potevano credersi necessari, avremmo sfornito la città e la provincia di Napoli del materiale che poteva occorrere da un momento all'altro, in quella città ed in quella provincia, come in fatti avvenne. Quindi, dopo aver consumato le scorte esistenti, non soltanto si badò a non turbare la condizione di cose che s'aveva nelle altre provincie; ma si dovettero reintegrare immediatamente ed aumentare nuove quantità per gli stessi luoghi.

Aggiunga poi l'onorevole Cavagnari e si persuada la Camera che in quel momento di pericolo pareva doveroso alla Direzione della pubblica sanità provvedere di materiale di disinfezione anche quelle provincie che ne avevano scarsa quantità. E poichè il colera inferiva specialmente dall'altra parte del mare Adriatico, nell'Ungheria, noi abbiamo dovuto anche nelle provincie settentrionali di confine provvedere al materiale di disinfezione, perchè sarebbe stata stoltezza, attendere, per provvedere i mezzi difensivi, che il male comparisse nelle altre provincie.

Ma, onorevole Cavagnari, dopo l'acquisto dei disinfettanti noi abbiamo dovuto provvedere anche all'acquisto di ospedali di isolamento con una spesa di circa un milione e mezzo.

Ora la Camera si compiaccia di non dimenticare questa condizione di cose. È verissimo che le leggi vigenti impongono ai comuni l'obbligo di aver locali d'isolamento, ma purtroppo la resistenza dei comuni, specialmente quando la legge dà loro ordini ma non provvede alle spese, cioè non aiuta i comuni, col farle *ex integro* o almeno concorrervi, ha fatto e fa sì che la imposizione è rimasta inefficace; e ad ottenere questo risultato, tale resistenza ha avuto come buon ausilio il pregiudizio nostro; pregiudizio, me lo permettano gli onorevoli colleghi, che spesso noi andiamo alimentando come quando nelle nostre discussioni, chiamiamo inutili le providenze, ed offriamo così incentivo ai comuni ad astenersi da qualsiasi azione.

Ora, onorevoli colleghi, quando si trat-

tava di provvedere a questo materiale d'isolamento che rappresenta per la scienza (io sono profano) il primo ed elementare mezzo per impedire il dilagare del male in comuni nei quali il Municipio era privo di mezzi, nè vi era un ospedale, un ricovero, un locale qualsiasi, un letto, per provvedere all'isolamento, volete che la Direzione di pubblica sanità, in quel momento, discutesse a chi spettasse la competenza della spesa?

Ma non basta. Bisognava provvedere e provvedere largamente. E se, ad esempio, si poteva credere fossero subito necessari e sufficienti venti padiglioni, era doveroso acquistarne trenta o quaranta, per avere sottomano i mezzi per far fronte alle maggiori prevedibili esigenze, conseguenti al prevedibile diffondersi del male, specialmente in quelle regioni nelle quali è quasi assoluta la mancanza di mezzi di difesa. E si comprende che in questa condizione di cose la spesa sia salita a cifre elevate che impressionano i nostri colleghi. Ma li impressionano soltanto sino al momento in cui non ne approfondiscono l'esame.

Ma a formare la spesa di sette milioni concorre anche il pagamento dovuto alla Croce Rossa. Se noi non avevamo infermieri e medici e se anche là dove vi erano i medici, in alcune regioni, lasciate me lo dire, questi medici non erano completamente consci di tutto ciò che rappresentava il pericolo dell'invasione colerica; non avevano neanche cognizioni tecniche che affidassero per la organizzazione di una seria resistenza alla diffusione del morbo, ma come non si doveva ricorrere alla Croce Rossa, quand'anche per tale ricorso si dovesse incontrare una spesa di oltre un milione?

Ed io ricordo che ad improvvisare questi vari manipoli di militi di Croce Rossa e di medici che dovevano accorrere sul posto, le difficoltà non furono poche, perchè comprenderà l'onorevole Cavagnari che si trattava di spostare militi e medici della Croce Rossa, di spostarli dalle varie provincie del Regno, di fare abbandonare da essi tutti i loro interessi per correre là dove il pericolo era maggiore.

Ma, onorevole Cavagnari, la sua meraviglia ed anche quella di alcuni altri colleghi che sospettano che le spese siano state eccessive, cesserà quando io ricordi che per sussidi nelle misure di profilassi si assegnarono ai comuni circa due milioni (*Interruzioni*) come risulta dallo elenco che ho qui a disposizione dei colleghi che avessero vaghezza

di conoscere come la distribuzione sia avvenuta nelle varie provincie. E ciò, oltre le spese urgenti (circa 200,000 lire) per provvista d'acque alle sole Puglie.

Ora, quando io sento alcuni lagnarsi che non si è restituito tutto (si usa questa espressione) che cioè non si sono rimborsati tutti i comuni, e, dall'altra parte, si dice che è eccessiva la spesa, io vi prego di mettervi d'accordo. Intanto della pretesa del rimborso, della affermata necessità...

PANSINI. Del dovere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ... del dovere, come dice l'onorevole Pansini, di rimborsare tutti i comuni delle spese fatte, parleremo fra breve e farò brevissimi accenni, limitandomi per ora a dire che anche qui la critica è facile.

Bisogna pensare alla condizione nella quale ci siamo trovati; di vedere intere popolazioni immiserite per i perduti raccolti (perchè in quelle provincie, tutti i raccolti furono perduti quest'anno), senza lavori neppure nell'interesse dei privati agiati, i quali se ne stanno lontani, e non hanno, nelle condizioni morali in cui si trova la regione, eccitamento qualsiasi ad indire essi dei lavori nelle loro proprietà e, mentre dappertutto la miseria impera col pericolo del disordine, avere da tutte le rappresentanze delle popolazioni domande di sussidi per potere agire contro il colera che inferisce. È facile la critica, è facile il dire: non dovevate eccedere in questa forma; ma, onorevoli colleghi, io penso che, in quel momento, chiunque si fosse trovato al posto nostro avrebbe dovuto fare altrettanto, se non di più: certamente avrebbe potuto far meglio, portando un criterio direttivo migliore di quello che abbiamo potuto portar noi; ma certo la necessità era tanta che, a parlarne ora, è troppo pallida l'espressione, mentre invece in quel momento la gravità del pericolo era evidente per tutti.

Io voglio procedere con la maggiore brevità e non giustificare, perchè non ce n'è bisogno, ma indicare alla Camera la ragione di quella previsione in quattro milioni delle spese da incontrare.

Ricordo una discussione avvenuta di recente in Senato, per un'interpellanza rivolta al ministro dell'interno dai senatori Maragliano e Foà, due persone che sono, senza dubbio, competenti nella materia e di cui uno, anzi, ha fatto studi speciali sul grave argomento.

Ricordo le parole di approvazione che allora accolsero la dimostrazione dell'ono-

revoles Maragliano in Senato e che fu in questo senso: non disarmate!

Si disse cioè che, dato il pericolo del ritorno del morbo, conveniva nell'inverno continuare la lotta contro il colera o cioè contro il possibile risorgere del colera. Ed allora il Governo, cui la Direzione generale della sanità, tale necessità appunto aveva fatto presente, e che aveva dinanzi purtroppo l'esempio delle epidemie precedenti, il fatto cioè che ad ogni epidemia succede sempre un pericolo di ritorno nella estate successiva, il Governo, dico, non poteva davvero rinunciare alla continuazione della lotta. Il Ministero dell'interno quindi ha dovuto prendere quegli impegni dei quali è parola nella seconda parte della nostra proposta, là dove si parla di spese da sostenere.

Ed anche qui, onorevoli colleghi, non crediate che le previsioni siano esagerate. Io formulo con voi l'augurio che la lotta continuata abbia il suo effetto sicuro. Ma io domando agli onorevoli colleghi: se per nostra disgrazia alla primavera avanzata o all'estate la epidemia risorgesse in alcuna delle provincie del Regno, quale sarebbe la responsabilità del Ministero dell'interno, e della Direzione generale della sanità pubblica se non avesse in tempo provveduto, se non avesse avvisati e predisposti tutti i mezzi che sono necessari per impedire la diffusione del morbo o quanto meno a circoscriverlo e combatterlo qualora si ripresentasse?

Ma non voglio far perdere oltre del tempo alla Camera, tanto più che, come sembra, tutti credono che l'argomento non meriti molta attenzione.

*Voci.* No! No!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma io vorrei soltanto ricordare per giustificare la spesa che sembra ad alcuni eccessiva...

PANSINI. Ma non è eccessiva!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Pansini, non parlo per suo conto.

Qui alla discussione hanno partecipato molti, e ad alcuni parve che fosse assolutamente gratuito e capriccioso quanto fu detto. Ora devo ricordare agli onorevoli colleghi, che quand'anche si voglia pensare soltanto alla difesa contro la possibile invasione del morbo, delle provincie del Regno che si trovano più specialmente in questo pericolo, non dobbiamo dimenticare questa condizione di cose: che noi abbiamo sette mila chilometri di costa con 515 porti dei

quali 66 di prima categoria; e che in fatto di personale non abbiamo che 16 medici di porto e 27 guardie di sanità marittima in tutto il Regno. Io dico, onorevoli colleghi: se voi credete che la difesa sanitaria del Regno si possa fare soltanto nei porti principali, in quei 6 o 7 porti che sono preveduti dalla ordinanza di sanità marittima del 1907, eh, allora potrete voi benissimo pensare che il personale e il materiale che abbiamo sono sufficienti.

Ma quando voi vi siete persuasi prima di ora che precisamente il colera deve essere entrato in Italia non da questi porti principali, ma dai porti secondari non vigilati, e vedete tutte le coste specialmente dell'Adriatico quasi completamente sprovviste di mezzi preventivi di osservazione e di difesa, voi comprenderete come sia urgente provvedere a colmare la grave lacuna.

E a questo appunto serve una buona parte dei fondi richiesti, che per un milione e mezzo sono destinati a far sorgere e mettere subito in grado di funzionare ben 63 stazioni sanitarie sugli scali più importanti che ne sono sprovvisti, mentre a provvedere il personale occorrente pensa un altro progetto di legge che attende la vostra approvazione.

Chè se, poi, dobbiamo anche pensare, come è necessario, ad integrare tutti questi servizi, converrete che molte e molte spese si debbono fare ancora, e che quindi la somma prevista in questo disegno di legge non rappresenta, purtroppo, che una anticipazione, che vorrei augurarmi sufficiente, ma che probabilmente non basterà a completare quella difesa alla quale miriamo.

E vengo brevemente alle osservazioni che hanno fatte i singoli oratori in questa discussione, usando parole di simpatia verso di me. Permettano essi che, benchè ieri io non le abbia udite per non essere stato presente, di queste parole li ringrazi dal più profondo dell'animo mio, ma che ripeta qui una dichiarazione che ho fatta prima d'ora nell'altro ramo del Parlamento, che cioè non credo di aver fatto alcun miracolo, ma credo di aver fatto semplicemente il mio dovere, come lo avrebbe fatto chiunque si fosse trovato al mio posto.

Risponderò innanzi tutto all'onorevole Malcangi, il quale ha detto che dal presidente del Consiglio è stata fatta la promessa di rimborsare i comuni delle spese sostenute per misure di profilassi nella triste recente occasione della invasione colerica; e rispondendo a lui, intendo rispondere anche agli

altri colleghi che hanno parlato su questo argomento.

Ora debbo sinceramente dichiarare che promesse effettive di rimborsi non sono state fatte mai dal ministro dell'interno; che anzi, tutte le dichiarazioni sue in proposito hanno sempre avuto questo significato: che l'azione del Governo, sotto questo riflesso, si sarebbe limitata e non avrebbe potuto non limitarsi ad integrare le finanze deficienti dei singoli comuni.

Onorevole Malcangi, è inutile dissimularsi che anche nelle sue provincie vi sono dei comuni, i quali, senza avere abbondanza di mezzi, hanno tuttavia mezzi sufficienti per sopperire alle spese della difesa, mentre vi sono altri comuni che sono addirittura in condizione miserevole; quindi ella ed i colleghi comprenderanno che non sarebbe opera di vera giustizia distributiva usare per tutti lo stesso trattamento. Lo Stato deve intervenire soltanto ad integrare le deficienze là dove esse appaiono, ma esso non può assumersi il carico di rimborsare i comuni tutti delle spese che incontrano per lottare contro l'invasione e la diffusione del colera, del vaiuolo o di altre malattie infettive.

Ella ed i colleghi debbono ricordare quella che è, per dir così, la storia dell'azione del Ministero dell'interno in quella circostanza. A misura che le domande pervenivano al Ministero ed in seguito alle constatazioni dei prefetti, dei sottoprefetti, degli ispettori e dei medici che erano sul posto, si commisurava alle necessità del momento il sussidio che lo Stato poteva destinare; ma se si fosse seguito un altro sistema, non so dove avremmo potuto arrivare, perchè, da tutte le provincie del Regno sarebbero venute le domande, non soltanto per combattere il colera, e altre malattie infettive che si fossero sviluppate, ma anche per difendersi, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, dalla possibilità che l'epidemia fosse ricomparsa. Ma, in questo caso, quale sarebbe il bilancio dello Stato che potrebbe resistere ad un sistema simile, che non risponde nè ai principi del nostro diritto, nè ai criteri amministrativi delle nostre leggi, e nemmeno al buon senso pratico di equità e di possibilità che rinunciò a dimostrare perchè è nella coscienza di tutti?

L'onorevole Malcangi accennò altresì al fatto che le Puglie compaiono più a giustificazione di altre iniziative, che non perchè si provveda a rimborso di spese, fatte veramente per le Puglie stesse.

Onorevole Malcangi, Bari e la provincia ebbero, esse sole, come sussidi per profilassi, non parlo di cucine economiche, non parlo di trasporto dell'acqua, non parlo di spese imprevedute, senza che nessuna legge potesse assistere colui che ne prendeva l'iniziativa, ebbero circa 500 mila lire. Dunque non dica che le Puglie rappresentano soltanto una finzione, soltanto un pretesto per giustificare altre spese!

MALCANGI. Ma non dissi questo!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella disse inoltre che il morbo non si seppe impedire.

Ora, per la verità, io debbo dir questo: che il morbo ufficialmente non era denunziato, nonostante il nostro sospetto e i nostri richiami alle autorità locali. E che unicamente sul sospetto, con fine intuito elevato dalla Direzione generale della sanità, chi ha l'onore di parlarle firmò il telegramma con cui si annunciava al prefetto di Bari che, nel dubbio che i casi manifestatisi avessero carattere di colera, si mandavano sul luogo persone e materiale per accertare di che malattia si trattasse.

Purtroppo l'accertamento fatto, e fatto subito, fu di colera. Quindi non è colpa della Direzione generale di sanità nè del ministro dell'interno...

MALCANGI. Io non ho detto questo!

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma sì lo ha detto lei, e lo ha ripetuto sotto altra forma il carissimo amico Cavagnari, quando parlava di calamità impensate! (*Si ride*).

E vengo all'onorevole Lembo, che ringrazio per le sue cortesi parole.

L'onorevole Lembo accennò ad un argomento di natura molto delicata, quando ricordò che contro le prescrizioni della Direzione generale di sanità vi furono in alcuni comuni arbitrii, capricciose resistenze ed anche violente dimostrazioni per impedire quello che non era diretto alla salvezza soltanto di un comune, ma di tutta una regione e di tutto lo Stato.

No, onorevole Lembo, non ne parliamo più! Purtroppo io questo dico e ripeto, che è inutile che da parte del Governo si creino mezzi di ogni genere per resistere alla diffusione del morbo, o perchè non sia turbata la condizione civile, economica ed anche, direi così, l'ambiente morale di quelle popolazioni, se poi amministrazioni ed associazioni non sanno resistere a pregiudizi e danno mano esse ad incuorare indirettamente le paure, che sono il guaio maggiore in tali condizioni di cose!

Ma, onorevole Lembo, son certo che anche ella è con noi nel riconoscere, come del resto ha riconosciuto già, almeno da quanto mi fu dato di vedere dall'esame del resoconto sommario, che cioè furono rarissimi questi casi; e che anche nel corso della lotta quelle che dapprima erano resistenze violente ed insistenti, si ridussero poi a niente altro che a domande di attenuazioni di disposizioni di rigore.

L'onorevole Cotugno, anche lui, chiede il rimborso delle spese fatte dai comuni, il rimborso integrale di tutte quelle spese che i comuni hanno fatto in occasione del colera.

COTUGNO. Quei comuni sono al fallimento! *Sunt lacrymae rerum!*

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Non ripeterò quello che già risposi ad altri che in proposito hanno parlato, ma ella, interrompendomi e prevedendo quasi le mie osservazioni, dice che quei comuni sono in istato di fallimento.

Ma, onorevoli colleghi, converrà pensare a leggi di ordine generale, converrà preparare disposizioni legislative, e se ella, onorevole Cotugno, è in quest'ordine di idee, che cioè per i comuni in istato di fallimento lo Stato debba intervenire per integrare le deficienze nelle quali si trovano, presenti di sua iniziativa questa legge, se ne ha il coraggio, ma non pretenda che il Ministero possa presentare, mi perdoni la parola, con quella serietà che è nel suo desiderio, una simile proposta di legge, perchè ella ben comprende che in tal modo sarebbero capovolte tutte le buone regole di finanza che distinguono e disciplinano i rapporti fra Stato, comuni e provincie.

L'onorevole Cotugno ha anche lamentato l'assenza della Direzione di sanità nel primo momento della epidemia. Non so se l'onorevole Cotugno abbia una idea ben precisa e ricordi ben precisi del modo come l'epidemia spuntò e si svolse, perchè ella era fortunatamente in quella parte delle Puglie che era la più lontana dai primi centri di infezione; ma ella comprenderà che non si poteva improvvisare un esercito di medici, una distribuzione di medicinali e di mezzi di disinfezione, ecc., nei primi momenti in cui spuntava il morbo e quando non tutte le autorità locali erano disposte e persuase della necessità di farsi esse denunziatrici al Governo dei casi di colera, che anzi in molti luoghi si andavano occultando.

L'onorevole Cotugno ha anche detto che si vuol formare un vero esercito sanitario, ed in ciò il suo pensiero e le sue accuse col-

limano con quelle dell'onorevole Cavagnari. *(Interruzioni).*

Onorevole Cotugno, ella ha detto che si trattava di un vero esercito sanitario, e l'onorevole Cavagnari, non so se prevenendo, o esponendo un'idea più vasta della sua, ha formulato un'accusa più precisa dicendo che era un esercito sanitario che si voleva creare.

Onorevole Cavagnari, ritenga per fermo che il Ministero dell'interno contro questi temuti allargamenti di funzioni e di funzionari ha sempre resistito e resisterà sempre, ma, onorevole Cavagnari, pensi che oggi non abbiamo medici provinciali per tutte le provincie del Regno e che non abbiamo potuto attuare quello che fu uno splendido concetto della legge Giolitti su questa materia, perchè quando in taluni luoghi, o per condizioni locali, o per intensità di mali, o per altre ragioni, è opportuno intensificare la vigilanza, non abbiamo elementi medici sufficienti per andare ad investigare nelle singole parti delle singole provincie, quei fatti che vengono denunziati; e ricordi l'onorevole Cavagnari, che vi sono provincie del Regno nelle quali le condizioni della viabilità sono tali, ed ella stessa lo riconosceva pochi giorni or sono, che, per fare arrivare dai confini della provincia, o da una parte non estrema di essa, al capoluogo la notizia di una qualsiasi malattia infettiva, occorrono non ore od un giorno, ma due o tre giorni.

Alcune provincie si trovano in questa condizione di cose. Ma si è detto anche, e non dirò da chi, si è detto anche che si sono esagerate le indennità, elevate perfino, si disse, a 30, 40, 50 lire al giorno. Onorevoli colleghi, io vi prego su questa parte di attendere alle chiare mie parole. Non di tanto si tratta: l'indennità massima concessa ai medici liberi che in quel momento hanno assunto l'ufficio di coadiuvare i nostri funzionari fu di 25 lire. Anche questa si disse eccessiva.

Ora, io dico che questa è un'affermazione ingiusta ed è un'accusa iniqua. Quanti sono professionisti qui dentro non possono non ricordare che cosa è il dovere di un sanitario che si mette in questa condizione, non dico di esporre la propria vita al pericolo (perchè secondo alcuni il pericolo era a Roma e non nelle Puglie, e sognavano coloro che credevano il pericolo nelle plaghe infestate dal colera) ma di dare tutta l'attività sua, di abbandonare la famiglia e i suoi interessi per correre in re-

gioni infestate dal colera. Ricevendo per tutto questo 25 lire al giorno, riceve forse, onorevoli colleghi, un'indennità esagerata?

E quando attraverso le parole più o meno chiare anche questo si è detto (io non dico da chi, non voglio fare fatti personali, ma dico che si è detto perchè questa parte l'ho sentita io ieri l'altro che ero qui quando s'iniziò la discussione), quando si è detto questo, ripeto, si è fatta un'accusa assolutamente inopportuna perchè io anzi vi dico, onorevoli colleghi, che in casi precedenti di epidemie si diede qualche indennità superiore anche di assai alle 25 lire. E mi auguro che, se la lotta dovrà durare, i nostri medici si appaghino di avere, anche per quell'altissimo sentimento di carità che li ispira, indennità che stiano nei limiti che io ho indicato.

A me pare di aver così risposto alle varie obiezioni che si sono fatte in questa discussione, e se qualche puntura è venuta, io debbo pur ricordare che invece molte e benevoli parole di lode sono state pronunziate qui verso il Governo per l'azione spiegata in tale dolorosissima circostanza.

Io, concludendo queste mie povere parole, ho da rinnovare dinanzi alla Camera un augurio: l'augurio che non soltanto non si rinnovino le necessità dolorose alle quali abbiamo dovuto provvedere, ma non spuntino neanche all'orizzonte i pericoli più remoti. Ma nel fare questo augurio io vorrei che la Camera venisse in quest'affermazione solenne; che cioè se vi sarà la lotta da combattere, la si combatta con tutti i mezzi che la scienza adduce, la si combatta con tutte quelle provvidenze che la civiltà anche suggerisce (è l'onorevole Baccelli, il benemerito Presidente di quel Consiglio superiore di Sanità che, sotto la sua guida sapiente ed illuminata, consigliò l'opera nostra, che mi dà lo spunto a questo pensiero) e la si combatta dovunque con energia e con la sicurezza che mai lotta fu più utile nello interesse dello Stato, giacchè, le conseguenze del rinnovarsi di un'epidemia di questo genere sarebbero un disastro sempre, ma sarebbero un disastro specialmente in quest'anno, in cui noi abbiamo invitato da ogni parte del mondo persone che vengano a celebrare qui le nostre feste cinquantenarie. (*Vivissime approvazioni. — Moltissime congratulazioni.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la metto a partito, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore e agli onorevoli Fraccacreta e Zaccagnino che hanno proposto ordini del giorno.

(È approvata).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pansini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PANSINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Costruzione di due carceri giudiziari, uno a Venezia e l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Montesarchio e di due riformatori a Cagliari e ad Airola ». (414)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione del disegno di legge per le Puglie e per autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per le Puglie e per autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

POZZI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il compito della Giunta del bilancio, a nome della quale ho l'onore di parlare, è molto limitato, specialmente dopo quanto gli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno hanno dichiarato alla Camera in ordine al disegno di legge complesso che ci occupa.

Mi dispiace di non vedere al banco del Governo il mio amico onorevole Tedesco...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Eccomi qua.

POZZI, *relatore*. ...perchè volevo pregarlo di aderire ad un pensiero della Giunta del bilancio che differisce appena di forma dal pensiero suo.

La Giunta del bilancio si è ancor essa persuasa che effettivamente il titolo di questo disegno di legge non sia sufficientemente chiaro...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ella ne ha proposto un altro.

POZZI, *relatore*. Io proponevo quest'altro: dire cioè « Conversione in legge del decreto 18 settembre, ecc. » e poi « Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per calamità pubbliche e per lavori pubblici ». Non soltanto « per profilassi », come proponeva l'onorevole ministro del tesoro, perchè nella profilassi non possono comprendersi le disposizioni per sussidi, mutui, ecc.

E allora sarebbe anche soddisfatta l'osservazione del collega onorevole Salandra il quale disse, non senza ragione, che quella frase « disposizioni diverse » non avrebbe affatto illuminati i futuri ricercatori della legge sull'oggetto od oggetti della medesima.

La Giunta del bilancio ha espresso il suo parere come tesi, il parere cioè che non sia buona regola il cumulare eccessivamente oggetti disparati in un solo disegno di legge, il legiferare per coacervo. Ma io debbo confessare, onorevoli colleghi, che, pur mantenendo in tesi questa opinione, negli ozi di dieci giorni ai quali mi hanno condannato le interpellanze colerose partenopee (*Si ride*) e le questioni degli emigranti, in questi dieci giorni, ho potuto ricercare ed ho trovato ben diciassette leggi *omnibus* a partire dal 1871 fino al 1908.

Si va dal compianto onorevole Sella, come proponente del disegno, di concerto con altri ministri, al non meno compianto onorevole Gianturco.

Questo non toglie però che l'accumulare materie così disparate, in massima, non sia meritevole di diventare regola. Nel caso in esame tuttavia la Giunta del bilancio si è preoccupata di una affinità tra le materie del disegno di legge, la affinità che deriva dall'urgenza di provvedere a tutto ciò che nel disegno di legge è contemplato; e quindi ha creduto non essere il caso di scindere, per esempio, le disposizioni relative ai provvedimenti sanitari dalle altre, al solo fine di esaminarle in due disegni di legge distinti.

La Giunta del bilancio non può perciò accettare il rimprovero dell'onorevole Fortunati di non aver essa preso l'iniziativa di uno stralcio di taluna delle varie disposizioni di questo disegno, e crede a buon diritto di avere operato a seconda del pensiero della Camera, perchè se di questa possibilità di stralcio si è parlato, nessuno però si avvisò di proporlo: nessuno ne ha fatto proposta concreta.

La Giunta ha quindi creduto di esaminare il merito delle varie disposizioni del disegno di legge. Nel quale esame però la Giunta non ha mancato di avvertire che vi si contengono parecchi prelievi di stanziamenti già fatti con impegno del rispettivo reintegro.

Il sistema (e la Giunta ebbe occasione di dirlo altra volta con l'approvazione della Camera) non è buono, e non deve praticarsi se non come eccezione, perchè frustra le speranze e le legittime aspettative in ordine alle opere, per le quali gli stanziamenti sono fatti, e rimanda a un futuro, molte volte remoto, per lo meno, il reintegro effettivo.

Nel nostro caso l'onorevole ministro del tesoro ha osservato che il dubbio della Giunta in ordine a taluni reintegri per quella espressione usata del disegno « ove occorra » può e deve esser dissipato, perchè appunto per quel prelievo sarebbe anche possibile fare a meno del reintegro.

Ma io mi permetto soltanto di aggiungere che il dubbio nostro non era già per la espressione « ove occorra » sibbene per l'espressione « salvo reintegro », espressione che rappresenta una riserva e non un impegno. E noi preferiamo e desideriamo l'impegno. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, per tutto quel che riguarda l'opera grandiosa e nazionale dell'acquedotto pugliese, dal momento che, come ha avvertito il ministro dei lavori pubblici, vi sono trattative e questioni pendenti, io credo sia preciso dovere l'astenersi dal discorrerne qui, per non pregiudicarle in qualsiasi modo. E però mi limito a fare un'osservazione all'onorevole Malcangi, il quale ha voluto censurare la Giunta del bilancio perchè scrisse nella relazione che l'autorizzazione di spesa dei cinque milioni rappresenta un vantaggio e concorre per rendere possibile l'acceleramento dei lavori. L'onorevole Malcangi ha osservato che questi cinque milioni non sono invece che un parziale reintegro, e non già uno stanziamento nuovo.

Lo sapevamo: è un dato su cui non accade di discutere, che effettivamente la somma prelevata dai fondi per l'acquedotto e da reintegrare ascende a 11 milioni, l'onorevole Malcangi deve convenire però che la concessione del reintegro che con il presente disegno si fa per cinque milioni, se non rappresenta tutto quello che si deve fare è pure qualche cosa di notevole importanza, e di notevole vantaggio, che quindi deve essere per giustizia apprezzata e non già censurata.

Non mi occuperò della questione sollevata dall'onorevole Fortunati sulla opportunità, anzi sulla inopportunità dell'invio di questo disegno all'esame della Giunta generale del bilancio.

La Giunta del bilancio in sei lunghe sedute ha studiato colla doverosa diligenza il disegno di legge, vagliandone tutte le disposizioni.

Ed essa ha anche accennato alle due questioni delle quali una è stata mantenuta anche oggi dall'onorevole Wollemborg, sotto forma di emendamento, ma che pur essa è oramai chiarita, e l'altra circa l'applicazione dell'avanzo di tassa per il pagamento delle spese la quale fu chiarita durante la discussione in seno alla Giunta. La Giunta del bilancio ha poi introdotto nel disegno di legge due disposizioni speciali. La prima riflette la ripartizione per provincie, mediante decreto ministeriale, dei sussidi stanziati; il che parve necessario, o quanto meno opportuno per eliminare possibili gare e pretese di una quota maggiore di quella somma che invece il Governo secondo il suo criterio e giudizio, distribuirà tra le varie provincie, salvo i subriparti.

L'altra disposizione che fu introdotta nell'articolo 27 del disegno di legge, è stata determinata dalla preoccupazione che i sussidi concessi dallo Stato, per opere determinate, non siano distratti da tali opere ed applicati e consunti diversamente, per la verità come troppe volte è accaduto. (*Bene!*)

Ora lo Stato, i contribuenti, tutti fanno volentieri questi sacrifici per i loro fratelli colpiti dai disastri, ma vogliono, ed è naturale, ed indiscutibilmente giusto, che le somme concesse siano effettivamente impiegate per quelle determinate opere che le hanno provocate.

Durante la discussione del disegno di legge in seno alla Giunta vi fu da parte di parecchi colleghi (ed era naturale trattandosi di opere, di spese di sussidi per riparare a danneggiamenti avvenuti nelle diverse provincie), una gara di domande per la estensione dei provvedimenti proposti dal Governo anche ad altre opere e ad altri territori.

La Giunta del bilancio ricevette le dichiarazioni e le dimostrazioni di questi colleghi e secondo quanto stabilisce l'articolo 71 del regolamento della Camera, ne ha dato notizia nella relazione.

Si concordarono così in seguito a queste istanze parecchie modificazioni al disegno di legge.

Per esempio il disegno di legge originario contemplava i disastri, cioè nubifragi, alluvioni e frane occorsi nel settembre e nell'ottobre 1910; ma presentato il disegno di legge, nel novembre e nel dicembre 1910 altri disastri occorsero; ed allora la Giunta ed il Governo trovarono opportuno di aggiungere questi altri due mesi, per comprenderli nei sussidi ad opere di riparazione dei danni verificatisi.

E non solo questo; ma mentre in origine quattro sole provincie erano comprese nella riparazione ai danni, altre purtroppo (perchè i disastri si moltiplicarono) se ne dovettero comprendere, ed il Governo propose, e la Giunta studiò ed approvò anche l'estensione di queste spese a favore di altre provincie.

Così man mano gli stanziamenti ingrossarono (quello dell'articolo 2 il quale, previsto originariamente in sette milioni, lungo la via è arrivato a 9,300,000), ma tutti recanti autorizzazione di spese per disastri purtroppo veri e propri, accaduti e succedutisi in tempi e luoghi diversi.

Passo rapidamente all'altra parte del disegno di legge: le opere di Roma.

In questa discussione, soltanto del palazzo pel Ministero dei lavori pubblici si è parlato dal collega Cavagnari. Ha già risposto, in proposito, il ministro del tesoro. Ma la Giunta del bilancio ed io per essa, a sciogliere il nostro dovere, posso bene assicurare il collega Cavagnari che, non solo lo stanziamento per il palazzo del Ministero dei lavori pubblici dipende dalle due leggi del 1907 e del 1909, ed è basato al progetto di massima, ma che la Giunta ha avuto cura di richiamarlo questo progetto di massima, per accertarsi (come è scritto nella relazione) che i quattro milioni, che ancora si domandano, uniti al 1,720,000 lire che già sono state per quelle leggi stanziate, abbiano a valere e bastare per completare non solo la costruzione dell'edificio, ma anche l'arredamento.

Ed ora, senza occuparmi delle questioni che furono toccate da taluni colleghi, per esempio, dell'opportunità di prorogare di un anno il termine del regio decreto 18 settembre 1910, che è quello fatto per le Puglie e che contempla (come la Giunta ha ritenuto e scritto nella relazione) parecchie opere pubbliche, parecchi mezzi per alleviare quelle nobili provincie da danni gravissimi da cui furono colpite, vengo all'ultimo argomento, all'argomento, per vero dire, meno simpatico, sul quale però la no-

stra attenzione deve essere in modo speciale richiamata, voglio dire all'argomento dell'epidemia colerica.

Io veramente in questa discussione ho sentito molte volte, non voglio dir troppe, parlare della Direzione generale della sanità; ma non ho mai sentito ricordare un corpo altissimo che è sopra la Direzione generale di sanità, vale a dire il Consiglio superiore della sanità, che è presieduto da un nostro collega illustre, l'onorevole Baccelli, il quale Consiglio superiore intervenne e dette il suo consiglio, le sue direttive e la sua autorizzazione per quello che la Direzione generale di sanità ebbe poi ad attuare.

A questo riguardo è grave assai quello che è stato detto, perchè si tratta quasi esclusivamente di misure preventive, e della bontà, della necessità, dell'opportunità di misure preventive si è fatto giudizio *a posteriori*. Ora le misure preventive intanto sono provvide ed efficaci in quanto si appalesino poi apparentemente non necessarie ed eccessive; perchè mai come in questo caso del senno di poi sono piene le fosse. Nel nostro caso la Giunta del bilancio pensa che bene abbia adoperato il Governo attuando le misure preventive che esso ha creduto di adottare e che ora vogliono essere in parte per il passato soddisfatte, in parte per il futuro autorizzate.

Una considerazione ulteriore mi impone a questo punto quanto si è detto ieri, specialmente dai colleghi Buonvino e Lembo, che hanno fatto osservazioni (a mio avviso) giustissime sulla materia. Quando si pensa che siamo in tema di misure preventive di un morbo che la scienza ha fatto oggetto dei suoi studi più intensi, io dichiaro subito che non posso ammettere che non si creda nella scienza e che non si creda in coloro che con pericolo ne attuano i precetti.

Ed in questa situazione, quando noi dobbiamo pure trovare che per buona sorte il male non ebbe quell'effetto terribile e doloroso che si poteva *a priori* temere, la conseguenza che a modo di vedere della Giunta del bilancio se ne deve trarre non è altro che questa: ammettiamo che vi siano state esagerazioni, che vi siano pure stati errori di esecuzione, che vi siano state persone che ne abbiano indebitamente profittato (e di che cosa non abusa l'uomo?) ma la necessità che la profilassi fosse sollecitamente ed energicamente attuata è una necessità della quale tutti dobbiamo essere e dichiararci perfettamente convinti. È vero che tra i mezzi profilattici c'è anche il buon

umore, ed è per questo che ho gustato tanto quello che disse il collega Cavagnari (*Si ride*), ma tra questa cura del buon umore ed i disinfettanti, me lo consenta l'onorevole Cavagnari, io credo più ai disinfettanti.

CAVAGNARI. Ma il buon umore non costa niente.

POZZI, *relatore*. Ed allora quando si crede alla scienza, e si ha fede in coloro che ne attuano i precetti, un'altra considerazione si impone ed è che nelle popolazioni come le nostre (non c'è distinzione qui tra nord e sud), nelle nostre popolazioni impulsive, tendenti per naturale istinto a non credere, a schernire quello che la scienza insegna, perchè loro non cade sotto gli occhi e non diventa tangibile, persuadetevi, onorevoli colleghi, che è grave, enormemente grave, il danno che si arreca, gettando il discredito sull'azione profilattica e scientifica, e su coloro che la praticano (*Approvazioni*). E credo che sia una considerazione altamente morale e politica questa di non creare il discredito, che toglie efficacia *a priori* ad ogni savia provvidenza; mentre noi in ogni atto ed in ogni sforzo per prevenire e per combattere il morbo, siamo insidiati dall'ignoranza e dalla superstizione.

Quindi combattiamo l'ignoranza e la superstizione. (*Approvazioni*). Questo è l'unico modo, oltrechè di educare, anche di salvare la nostra popolazione. (*Approvazioni*).

Ora io non voglio farvi perdere tempo in dimostrazioni maggiori. Io ricordo la storia di epidemie recenti e remote. Ricordo i dispregiatori della scienza, che vi sono sempre stati, e che pur troppo credo vi saranno sempre. Io ricordo del famoso filosofo astronomo che, con tante distinzioni tra le sostanze e gli accidenti, tra le cose spirituali e materiali, non prese nessuna precauzione contro la peste. Era il Don Ferrante del Manzoni, il quale giunse a persuadersi che la peste dipendesse dalla congiunzione di Saturno con Giove. (*Viva ilarità*). E così, *his fretus*, su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione per la peste, questa gli si attaccò, ed il filosofo andò a letto e morì, come un eroe di Metastasio, pigliandosela con le stelle. (*Si ride*).

Onorevoli colleghi, su questa materia non comprendo il buon umore, se non per l'effetto profilattico, per cui l'accetto negli utili. Ma a quanto il Governo ha fatto e si propone di fare, noi non pensiamo a opporre alcuna difficoltà; crediamo bensì nostro dovere preciso di incoraggiarlo; tanto più che, prendendo le mosse da quanto disse

il collega onorevole Calissano, da questa necessità di soddisfare le spese, per esempio, fatte per l'acquisto di disinfettanti io ne traggo, e vi sottopongo un'ultima considerazione. Tra questi disinfettanti che ci rimangono da pagare consta che vi siano effettivamente delle note accertate e liquidate di case fornitrici, le quali note non possono essere pagate, perchè manca lo stanziamento di fondi, che viene con questa legge stabilito.

Ebbene, se noi indugiamo, quale sarà la conseguenza? Che i fornitori onesti diffideranno della pubblica amministrazione italiana e si allontaneranno; e lo Stato si troverà poi alle prese con i meno onesti, e di nanzi a condizioni, non dico quali, ma certamente peggiori di quelle che si potrebbero e dovrebbero stabilire.

Io dunque concluderò, come in sostanza ha concluso l'onorevole ministro del tesoro. Lasciamo andare che come metodica legislativa possa essere, come la Giunta del bilancio è persuasa, preferibile il non coaccervare eccessivamente le materie disparate ed il tenerle invece più o meno distinte in più disegni di legge meno farraginosi e più armonici.

Questa è una questione di forma. Ma, nella sostanza delle disposizioni, la verità è che non abbiamo sentito obiezioni serie contro le disposizioni di questo disegno legge, che provincie, comuni e cittadini ansiosamente attendono, perchè costituiscono un alleviamento, se pure non sufficiente, certamente grande e notevole, ai gravi mali dai quali furono colpiti.

È perciò che io, a nome della Giunta generale del bilancio, mi unisco agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno nell'invitarvi a passare allo esame degli articoli. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ora ci sarebbero da svolgere gli ordini del giorno...

*Voci.* A domani! a domani!

PRESIDENTE. Rimettiamo pure a domani il seguito di questa discussione; ma avverto la Camera che vi sono nientemeno che quarantaquattro oratori iscritti sugli articoli. (*Vivi commenti*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casalini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASALINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione » (450).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario 1910-11:

Presenti e votanti . . . 249

Maggioranza . . . . . 125

Voti favorevoli . . . 210

Voti contrari . . . . 39

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Aliberti — Amato — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arrivabene — Artom — Astengo — Avellone.

Bacelli Alfredo — Bacelli Guido — Baldi — Barnabei — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bianchini — Bignami — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivano — Boselli — Brandolin — Bricito — Brunialti — Buccelli — Buonvino.

Caetani — Calissano — Calisse — Camera — Camerini — Campanozzi — Canepa — Canevari — Cannavina — Cantarano — Cao Pinna — Capaldo — Cappelli — Caputi — Carcano — Carcassi — Carmine — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Castoldi — Cavagnari — Cavina — Celesia — Centurione — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa Eugenio — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Compans — Cornaggia — Cosentini — Costa Zenoglio — Cotugno — Credaro.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Danieli — De Amicis — Dell'Arenella — De Luca — De Nava Giuseppe — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Vecchi — De Viti — De Marco — Di Bagno —

Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma —  
Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Di Scalea  
— Di Stefano — Di Trabia.

Ellero.

Falcioni — Falletti — Fani — Faustini  
— Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Mag-  
giorino — Fraccaereta — Francica-Nava —  
Frugoni — Fulci — Fusco Alfonso — Fu-  
sinato.

Gallenga — Galli — Gallino Natale —  
Gallo — Gazelli — Gerini — Giolitti — Gio-  
vanelli Alberto — Giovanelli Edoardo —  
Giuliani — Giusso — Goglio — Guarracino.

Hierschel.

Incontri — Indri.

Lacava — Landucci — Lembo — Leo-  
nardi — Leone — Libertini Pasquale — Lon-  
ginotti — Lucchini — Luciani — Lucifero  
— Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo —  
Luzzatto Riccardo.

Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi  
Manfredo — Mango — Manna — Maraini —  
Masciantonio — Materì — Maury — Meda  
— Mendaja — Merlani — Mezzanotte —  
Miari — Milana — Modica — Molina — Mon-  
tanti — Montemartini — Montresor — Montù  
— Morando — Morelli-Gualtierotti — Mor-  
purgo — Mosca Tommaso — Murri — Mu-  
satti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negri  
de Salvi — Negrotto — Nunziante.

Orlando Salvatore.

Padulli — Pala — Paniè — Pansini —  
Papadopoli — Patrizi — Pavia — Pellecchi  
— Pellegrino — Perron — Pietravalle —  
Pinchia — Podestà — Pozzi Domenico.

Queirolo.

Rasponi — Rava — Riccio Vincenzo —  
Ridola — Roberti — Romeo — Romussi —  
Ronchetti — Rossi Eugenio — Rossi Luigi  
Rubini — Ruspoli.

Sanarelli — Sanjust — Santamaria —  
Saporito — Scalini — Scalori — Scellingo  
— Schanzer — Scorciarini-Coppola — Si-  
ghieri — Silj — Simionelli — Solidati-Ti-  
burzi — Soulier — Squitti — Staglianò —  
Strigari — Suardi.

Talamo — Tassara — Taverna — Tede-  
sco — Teso — Testasecca — Toscano —  
Trapanese — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli  
Eugenio — Valvassori-Peroni — Venzi —  
Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

*Sono in congedo:*

A bozzi — Agnini — Aubry.

Calvi — Camagna — Capece-Minutolo

Alfredo — Cassuto — Cocco-Ortu.

Del Balzo — Di Rovasenda.

Facta — Finocchiaro-Aprile.

Ginori-Conti — Girardi.

Mosca Gaetano.

Ottavi.

Paparo — Pellerano.

Rebaudengo — Rienzi — Rizza — Riz-  
zetti — Romanin-Jacur.

Santoliquido — Semmola — Stoppato.

*Sono ammalati:*

Alessio Giulio.

Confienti — Curreno.

Dari.

Gattorno.

Matteucci — Mirabelli.

Rampoldi — Ricci Paolo — Rosadi.

Scano.

Venditti.

*Assenti per Ufficio pubblico:*

Bonomi Paolo — Borsarelli.

Messedaglia.

Rondani.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle in-  
terrogazioni.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro della guerra per sapere quali prov-  
vedimenti creda dover prendere in vista  
dell'aggressione compiuta in Firenze da al-  
cuni ufficiali di cavalleria contro il pubbli-  
cista Giuseppe Prezzolini.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il  
ministro dei lavori pubblici per sapere quando  
intenda di presentare il disegno di legge re-  
lativo alle concessioni di biglietti ferroviari  
a prezzo ridotto a favore dei regi pensionati  
e loro famiglie.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'o-  
norevole ministro dei lavori pubblici per  
conoscere se sia vero quello che alcuni in-  
gegneri governativi, recatisi tempo fa a  
Cattolica Eraclea, avrebbero asserito pub-  
blicamente, cioè, che la stazione ferroviaria  
venne progettata a distanza, e non sotto le  
mura di quel comune, per un deplorabile  
errore, il quale sarebbe ancora riparabile, e  
dovrebbe ripararsi, con vantaggio di quella  
popolazione, e con notevole economia da  
parte dello Stato.

« Vaccaro ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra sull'incidente avvenuto a Firenze fra un giornalista e alcuni ufficiali di cavalleria e per conoscere il suo parere sulla condotta degli ufficiali stessi.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della istruzione pubblica, per sapere quale concorso intenda dare alla benemerita sezione italiana della *Corda Fratres*, perchè possa degnamente accogliere in congresso a Roma le sezioni delle altre nazioni.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla recente nomina del medico al riparto ferroviario di Adria.

« Pozzato ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere: 1<sup>o</sup> Quando scadrà la convenzione fatta dalle ferrovie dello Stato colla Compagnia Internazionale dei vagoni-letto e dei vagoni-restorante; 2<sup>o</sup> Se sia disposto di presentare alla Presidenza della Camera i patti contrattuali ora esistenti fra lo Stato e la predetta Compagnia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Goglio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per conoscere i motivi del ritardo nei lavori al palazzo di giustizia in Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albasini-Scrosati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, d'accordo con l'Amministrazione comunale di Roma, intenda riunire le preture della capitale nell'ex palazzo dei Filippini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caetani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per conoscere quali ragioni fanno ritardare la concessione al comune di Diano Calderina degli arenili che costituiscono l'attuale strada rotabile lungomare, che è di uso pubblico e che necessita di urgenti riparazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agnesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se creda giusto e legittimo che un appaltatore di lavori demaniali (nel caso quelli eseguiti dal signor Giuseppe Rivoli nel palazzo demaniale La Rocca in Frosinone), dopo compiuti, collaudati e approvati i lavori da circa un anno, non riesca ancora a riscuoterne l'importo, costituito di danaro anticipato e necessario alla vita sua e della sua famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vincenzo Carboni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri competenti.

### Sull'ordine del giorno.

FERRARIS CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO. Poichè il ministro d'agricoltura consente, chiedo di svolgere domani, in pochi minuti, una mia proposta che concerne modificazioni alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Dissi ieri che si sarebbero tenute fra breve alcune sedute anti-meridiane. Se ne potrebbe addirittura tenere una domani, alle dieci, (*Si! si!*) per discutere (l'onorevole presidente del Consiglio mi potrà seguire, avendo sott'occhio l'ordine del giorno) per discutere il disegno di legge n. 39: « Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse alla industria privata ». Si tratta di un disegno di legge che consta di un solo articolo.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Consento.

PRESIDENTE. Poi, si potrebbe discutere il disegno di legge n. 50: « Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (*Modificato dal Senato*)»; e quindi quello iscritto al n. 35: « Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali ».

Voci. Bene! Benissimo!

PRESIDENTE. Poi proporrei di inscrivere nell'ordine del giorno il disegno di legge: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Mirandola ed altri. (*Si ride*).

LUZZATTO ARTURO. Ma se si tratta di approvare la sospensione di ogni autorizzazione!...

PRESIDENTE. Queste ultime però, in corso di esame, o da svolgersi, non sono comprese nella sospensione per dieci anni.

Quindi possono iscriversi nell'ordine del giorno di domani mattina i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale per le spedizioni in ferrovia, di acqua dolce potabile;

Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto;

Conversione in legge del regio decreto 6 febbraio 1910 contenente esonero da imposte fondiari a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Sono tutti decreti emanati in seguito ai danni cagionati dal terremoto.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento perfettamente.

STRIGARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. E da ultimo, per accontentare anche l'onorevole Strigari, proponerei di iscrivermi anche la proposta di legge per l'istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida.

Se non vi sono osservazioni in contrario l'ordine del giorno per la seduta antimeridiana di domani rimarrà stabilito così come ho annunziato. (*Approvazioni*).

(*Rimane così stabilito*).

L'onorevole presidente del Consiglio poi, per esser ben sicuro di iniziare la discussione dei bilanci, mi ha espresso il desiderio di far precedere il bilancio dell'agricoltura a quello delle finanze: ed io avverto la Camera che così sarà fatto, perchè non credo vi possano essere obiezioni.

Saranno poi iscritte nell'ordine del giorno della seduta di martedì, alcune domande di autorizzazione a procedere.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io vorrei proporre che anche nelle sedute antimeridiane cominciasse la discussione generale dei bilanci, continuandosi poi nelle sedute pomeridiane, alle quali esclusivamente, per la garanzia dei

voti delicatissimi, dovrebbe sempre esser riservata la discussione dei capitoli.

Ma per la discussione generale anche le sedute mattutine possono riescire opportune.

PRESIDENTE. Per ora abbiamo un ordine del giorno sufficientemente nutrito per le sedute mattutine.

Ma per i giorni in cui non vi sarà riunione degli Uffici, durante la settimana ventura, io penso che si possa anche accedere al proposito dell'onorevole presidente del Consiglio, di tenere, specie per la discussione dei bilanci, seduta da mattina a sera, consecutivamente.

Però questo tenendo conto delle condizioni del personale, perchè io anche ad esso debbo pensare, e lo proteggo; perchè se lo merita.

Ad ogni modo, quello che si potrà fare, faremo. (*Benissimo!*)

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pienamente d'accordo!

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per le sedute di domani:*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

2. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (*Modificato dal Senato*) (459-B).

3. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

4. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Massa, di Pontremoli, di Fivizzano e di Castelnuovo di Garfagnana (772).

5. Tombola telegrafica a favore degli ospedali e dei ricoveri di Mirandola e Finale Emilia e dell'ospedale di S. Felice sul Panaro (771).

6. Conversione in legge del regio decreto 13 giugno 1909, n. 511, riguardante l'attuazione della tariffa eccezionale n. 1011 P. V., per le spedizioni in ferrovia, di acqua dolce potabile trasportata per conto di Municipii e da essi distribuita direttamente ai consumatori nonchè per conto di Amministrazioni dello Stato (725).

7. Conversione in legge di decreti reali relativi alla concessione di indennità di residenza ai funzionari dello Stato che prestano servizio nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ed emanati in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, e prorogata con leggi 26 dicembre 1909, n. 791 e 13 luglio 1910, n. 466 (699).

8. Conversione in legge del R. Decreto 6 febbraio 1910 contenente esonero da imposte fondiari a favore dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (765).

9. Istituzione di un posto di notaio nel comune di Monte di Procida (776).

*Alle ore 14.*

#### 1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Ferraris Carlo per modificazioni alla legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

#### 3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge del regio decreto 18 settembre 1910, n. 684, per le Puglie. Autorizzazione di spese e provvedimenti urgenti per lavori pubblici (608).

#### *Discussione dei disegni di legge:*

4. Variazione ai ruoli organici del personale diplomatico e del personale consolare (773).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (641).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (632).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (640 e 640-bis).

8. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

11. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

12. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

13. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

14. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

15. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

16. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

17. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1907, n. 35 (186).

18. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

19. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

20. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

21. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).

22. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).

23. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

24. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

25. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

26. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

27. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

28. Provvedimenti riguardanti il personale della giustizia militare, il personale civile dell'Istituto geografico militare, i maestri civili delle scuole militari ed i farmacisti militari (695).

29. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per i trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

30. Permuta di un oggetto appartenente al Museo Nazionale di Napoli con altro appartenente ai Reali Musei di Berlino (752).

31. Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Caraguso (761).

32. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica. — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).

33. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

34. Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'amministrazione centrale della Marina (729).

35. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

36. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

37. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

38. Modificazioni all'articolo 4 della legge 27 giugno 1909, n. 384. Spese per la marina militare (746).

39. Provvedimenti riguardanti i sottufficiali e i sotto capi del Corpo Reali Equipaggi (750).

40. Modificazioni ed aggiunte alla legge n. 506, del 15 luglio 1907, per l'« esercizio di Stato dei telefoni » (757).

41. Assegnazione di lire 3,000,000 per la costruzione di alcuni edifici della regia Università di Roma (724).

42. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

43. Domanda a procedere contro il deputato Rienzi, padrino in duello (811).

44. Domanda a procedere contro il deputato Odorico per contravvenzione al regolamento per i veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (812).

45. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera Inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).

*Sospesa la discussione:*

46. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

47. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati